


Dizionario  
di dottrina sociale della Chiesa

# Le cose nuove del XXI secolo



Università Cattolica del Sacro Cuore  
Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa  
Pubblicazione periodica online  
<https://www.dizionariodottrinasociale.it>  
Fascicolo 2023, 2 - Aprile - Giugno



**VITA E PENSIERO**

# Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

## Le cose nuove del XXI secolo

Fascicolo 2023, 2 – Aprile - Giugno

Pubblicazione trimestrale / Four issues per year

### **Direttrice / Editor**

Simona Beretta

### **Comitato di direzione / Editorial Board**

Ilaria Beretta, Diego Boerchi, Antonio Campati, Emilio Colombo, Michele Faioli, Laura Maria Ferri, Paolo Gomasca, Paolo Maggiolini, Vincenzo Tabaglio, Gilberto Turati, Alessandra Vischi

### **Comitato scientifico internazionale / International Scientific Committee**

Helen Alford OP, Francesco Botturi, Paolo G. Carozza, Ferdinando Citterio, Paul H. Dembinski, Martino Diez, Flaminia Giovanelli, James Keenan, David Kirchhoffer, Markus Krienke, Mario A. Maggioni, Giovanni Marseguerra, Mike Naughton, Mathias Nebel, Sebastiano Nerozzi, Eugenia Scabini, Clemens Sedmak, Anna Maria Tarantola, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini

### **Segreteria di redazione / Editorial Staff**

Marco Pedrazzini, Filippo Tocci

### **Un progetto del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

Le voci del Dizionario sono disponibili *open access* sul sito <https://www.dizionariodottrinasociale.it>

La rivista ha adottato il sistema di *double-blind review*

Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa: [centro.dottrinasociale@unicatt.it](mailto:centro.dottrinasociale@unicatt.it)

Redazione / Editorial Board: [dizionario.dottrinasociale@unicatt.it](mailto:dizionario.dottrinasociale@unicatt.it)

### **2023 Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

Largo Agostino Gemelli, 1 - 20123 Milano

Proprietario: Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

Registrazione del Tribunale di Milano del 9 Febbraio 2021, n. 24.

Registered with the Milan Court February 9th, 2021, no. 24.

Pubblicità inferiore al 45%

ISSN (digitale): 2784-8884

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Libri Ebook Riviste - Anteprime Notizie Interviste

Anche su     



## Presentazione

Il *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo* è una rivista trimestrale *online* curata dal Centro di Ateneo di dottrina sociale della Chiesa ed edita da Vita e Pensiero, la casa editrice della Università Cattolica del Sacro Cuore. La rivista nasce come espressione di un più ampio progetto del Centro di Ateneo che comprende anche la realizzazione di un portale ad accesso libero (<https://www.dizionariodottrinasociale.it>) dove sono rese progressivamente disponibili tutte le voci del nuovo *Dizionario*.

La rivista trimestrale *online* – di cui questo è il decimo numero – raccoglie in un unico fascicolo le voci del *Dizionario* che vengono pubblicate periodicamente sul sito. Contestualmente alla loro pubblicazione, i fascicoli sono resi disponibili *online* nella sezione “Percorsi” del sito, da cui possono essere scaricati gratuitamente.

L’opera complessiva del nuovo *Dizionario* si propone raggiungere tutte le persone interessate a capire le sfide del presente alla luce dell’insegnamento sociale della Chiesa, valorizzando la ricerca interdisciplinare che si svolge nella nostra Università, e nasce dall’esigenza di aggiornare il precedente *Dizionario* del 2004. Molte, infatti, sono le “cose nuove” di questo inizio del XXI secolo: scoperte scientifiche e diffusione di nuove tecnologie; nuove forme di comunicazione e di interazione umana; nuovi attori e nuove sfide per la convivenza globale. Pensiamo in particolare all’enorme questione ambientale, all’esperienza della pandemia, alle dinamiche demografiche, alla crescente disuguaglianza dentro e fra le nazioni, all’emergere di nuovi conflitti, all’uso dei *big data*, all’impatto dell’intelligenza artificiale sulla vita quotidiana delle persone e delle comunità...

Nel mezzo delle “cose nuove”, riteniamo che la dottrina sociale della Chiesa costituisca una risorsa preziosa per vivere da protagonisti il “cambio d’epoca” che stiamo attraversando. Infatti, non si tratta solo di prepararsi al futuro: occorre preparare il futuro. In questo orizzonte e con questa aspirazione ha preso forma il progetto di questo nuovo Di-

zionario: uno strumento agile per conoscere, per capire, per orientare l'azione.

Gli autori del *Dizionario* sono prevalentemente studiosi della Università Cattolica del Sacro Cuore e della Rete SACRU (*Strategic Alliance of Catholic Universities*), attivi in una pluralità di ambiti disciplinari, impegnati nella ricerca e nell'insegnamento della questione di cui trattano nel loro intervento. Nelle voci incluse nella rivista, essi condividono con i lettori la loro prospettiva di dialogo fra ricerca e magistero sociale della Chiesa. Grazie al loro prezioso contributo, desideriamo non solo comunicare a un pubblico vasto i risultati delle loro ricerche, ma soprattutto documentare praticamente come il messaggio cristiano entri nel vivo delle questioni quotidiane e le illumini, orientando le azioni concrete, così che ognuno possa diventare protagonista del bene comune nella vita sociale, civile e politica.

Ci piace pensare che con questa scelta operativa stiamo contribuendo ad attivare processi dinamici (di dialogo e comunicazione, ma anche di contaminazione, gemmazione, generazione...), e non soltanto riempiendo spazi (completando ordinatamente un disegno predefinito, statico). Scegliere la strada di attivare processi significa non sottrarsi al rischio dell'inatteso, includendo cose nuove e valorizzando quanto più possibile il dialogo fra ricerca scientifica e Magistero.

L'Indice riporta la suddivisione nelle grandi aree tematiche, che rispecchiano la varietà dei contributi prodotti dagli Autori sulle questioni più rilevanti del nostro tempo.

All'interno di ciascuna area le voci sono pubblicate in ordine alfabetico per autore. Le voci del *Dizionario* hanno una lunghezza variabile: voci lunghe che presentano temi fondamentali, e voci brevi di natura applicativa o esemplificativa. Tutte le voci sono introdotte da un *abstract* e da alcune parole chiave, nella doppia versione in italiano e in inglese. Il numero di voci per ogni singola area è variabile a seconda del fascicolo e delle proposte degli Autori.



## Indice

### RIPENSARE LE RELAZIONI

- I VOLTU DELLA DIGNITÀ  
Giovanni Bombelli 7
- PERSONA: ORIGINI, DIMENSIONI, PROIEZIONI  
Giovanni Bombelli 17
- L'IDENTITÀ FEMMINILE  
Giovanna Rossi 27

### PACE E CONVIVENZA

- LA DONNA NEI CONFLITTI ARMATI E NEI PROCESSI DI PACE  
Flaminia Giovanelli 35
- VERA PACE O ASSENZA DI CONFLITTO? LE DIVERSE VISIONI DEL CONCETTO DI SICUREZZA  
Riccardo Redaelli 41

### IL FUTURO DEL LAVORO

- PROFESSIONI ED ECOLOGIA INTEGRALE  
Antonio Molinari 49

### GLOBALIZZAZIONE

- NUOVE SCHIAVITÀ  
Alberto Aziani, Marina Mancuso 58

- VOCI GIÀ PUBBLICATE 68



## Ripensare le relazioni

È difficile negarlo: siamo talmente abituati a concepirci come individui che si autodeterminano da essere – quasi quasi – tentati di crederci. eppure sappiamo bene che la nostra storia, personale e sociale, è intessuta di relazioni, talvolta consapevolmente scelte, ma molto più spesso semplicemente date. Poche cose sono più urgenti, oggi, del prendere sul serio l'invito del Magistero ad un "approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione" (Caritas in veritate, 53). Un approfondimento che certamente ci conviene, per capire e per agire consapevolmente nella società, locale e globale.

# I VOLTI DELLA DIGNITÀ

## Giovanni Bombelli

*Dal pensiero classico alla modernità la riflessione occidentale ha tematizzato la dignità come dimensione originaria dell'umano secondo paradigmi differenti. Il confronto tra alcuni snodi che connotano la linea filosofico-giuridica, incluso il crescente ruolo del diritto, e l'elaborazione magisteriale rivela punti di tangenza significativi. In un quadro postmoderno, essi confermano la natura ineludibile del riferimento alla dignità intesa come "umano comune" rivelandone i volti molteplici.*

**Parole chiave:** Tradizione, Modernità, Diritto, Postmodernità.

### The Faces of Dignity

*From classical thought to modernity, Western reflection has thematized dignity as original dimension of the human according to different paradigms. A comparison of some of the junctures that connote the philosophical-legal line, including the growing role of law, and magisterial elaboration, reveals significant points of tangency. In a postmodern framework, they confirm the ineludible nature of the reference to dignity understood as "common human" by revealing its multiple faces.*

**Keywords:** Tradition, Modernity, Law, Postmodernity.

**ERC:** SH24

### 1. Passato e presente

La nozione di dignità appartiene alla tradizione filosofico-giuridica occidentale. Maturata in ambito classico, essa si radica nell'idea di *megalopsychia* (dignità o fierezza come *axios*) ascrivibile ad Aristotele e, dopo la sua ripresa in ambito stoico, attraversa le teorizzazioni medievali, che in chiave teologico-cristiana ne enfatizzano la struttura ontologica e la portata universalizzante sino agli albori della modernità.

Con l'*Oratio de hominis dignitate* (1486) Pico della Mirandola inaugura una parabola concettuale differente rispetto al contesto antico e che

---

Giovanni Bombelli, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [giovanni.bombelli@unicatt.it](mailto:giovanni.bombelli@unicatt.it)

arriva all'epoca illuminista segnando, con la nozione kantiana di *Würde*, il dibattito successivo. L'approdo è rappresentato da un modello di dignità universale che, sganciandosi dai paradigmi elitario-aristocratici, consente di alimentare (per dirla con Charles Taylor) il binomio tutto moderno autenticità-riconoscimento.

Orizzonti profondamente eterogenei, attraverso i quali la tradizione occidentale ha concettualizzato una dimensione antropologica avvertita come originariamente irriducibile: in altre parole, un *humanum* inteso come il cuore del *depositum* consegnato al futuro. Tuttavia è con le drammatiche vicende del secolo scorso che l'evocazione della dignità diventa vieppiù stringente, rendendola un *topos* dello scenario culturale e giuridico intersecando sia la riflessione filosofica sia l'apporto offerto dal magistero ecclesiale.

Un processo segnato a ben vedere da una sorta di schizofrenia che innerva la post-modernità e sintetizzabile nel binomio istanze-fondamento. Da un lato l'ampliarsi delle *istanze*, talora rivendicazioni, ascrivibili alla sfera della dignità (anche solo per denunciarne l'assenza) e con riguardo sia alla platea dei soggetti (umani, senzienti, non senzienti) sia ai contesti (flussi migratori, diseguaglianze sociali, condizioni di lavoro, dimensioni esistenziali liminali, nuove forme di tortura, ecc.). Un insieme variegato di *issues*, dominato dal ricorso costante allo strumento giuridico, nel quale si intravede uno degli strumenti fondamentali per dare corpo all'ideale della dignità in quanto «diritto ad avere diritti» (Rodotà 2012). Dall'altro il problema del *fondamento* di tali istanze, che apre all'orizzonte speculativo e, in definitiva, teologico. Le radici del riconoscimento della dignità appaiono, infatti, ulteriori al mero *agreement* maturato nell'arena pubblica.

Di qui la dialettica tra l'evocazione della dignità e la difficoltà, talora come afasia radicale, nel reperirne le ragioni ultime. In questo interstizio alberga l'ambiguità che permea il ricorso, talora puramente strumentale, all'idea di dignità in quanto condizionato da contesti contingenti.

Muovendo da questa cornice, si proverà a rimarcare alcune linee di tensione che animano la teoria e la prassi della dignità, mettendone in luce l'apertura fondativa nonché il gioco di rimandi che opera tra modelli teorici e paradigmi antropologici anche in chiave politico-istituzionale.

Per questa via emergerà anche la potenziale strumentalizzazione della *dignitas*, nel quadro della transizione da un paradigma personologico-comunitario ad uno schema imperniato sul trinomio individuo-dignità-



diritti. In gioco è la struttura polifonica e l'intrinseca delicatezza della dignità, in cui etica e diritto sembrano intrecciarsi in modo indissolubile: solo un approccio criticamente avvertito consentirà di cogliere i "volti" molteplici della dignità.

## *2. Due sentieri: diritto e Magistero*

Di seguito si orienterà l'attenzione su due percorsi: l'ambito giuridico-istituzionale e il magistero teologico-ecclesiale inteso come "dottrina sociale". Ambiti distinti, ma che, considerati unitariamente, configurano una sorta di prisma con cui cogliere le tangenze che investono alcune categorie sottese alla nozione di dignità, segnatamente il concetto di persona e il suo orizzonte comunitario (vedi voce: *Persona: origini, dimensioni, proiezioni*). Occorre considerare distintamente i due livelli, rimarcando in conclusione alcuni orizzonti comuni.

### *2.1. Dignità e diritto: paradigmi*

Limitando lo sguardo al secolo scorso, in chiave giuridica l'idea di dignità è andata configurandosi secondo alcuni passaggi legati alle tragiche vicende del Novecento, che ne hanno segnato i tratti peculiari. Sono distinguibili tre livelli circolarmente connessi (Bombelli 2021 e 2016) e corrispondenti ad altrettanti paradigmi definibili come universale, nazionale (statuale) e postmoderno.

Innanzitutto viene a tema il binomio dignità-diritti umani elaborato in sede internazionale o sovranazionale. A partire dal Preambolo della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948, secondo il quale «il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace del mondo», si origina un'ampia linea teorica. Passando per gli spunti offerti nel *Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici* (1966, art. 16: la dignità della persona umana come diritto inviolabile), essa approda alla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* ove, all'art. 1, si precisa che «la dignità umana è inviolabile [e] deve essere rispettata e tutelata», conferendo ad essa una portata intrinsecamente universale.

Per questa via si salda il nesso tra dignità e categoria di diritti umani. Sul piano giuridico, l'articolazione di una teoria dei diritti umani (si

badi: non meramente soggettivi) sancisce il cristallizzarsi della nozione di dignità all'interno di un modello a portata universale e come precipitato dei drammi novecenteschi, di cui i crimini contro l'umanità rappresentano il rovescio simmetrico.

A questo livello si situa la dimensione statuale o nazionale. Essa coincide con la stagione costituzionale fiorita intorno alla metà del secolo scorso, culminando nella predisposizione di "costituzioni sociali" segnate da una forte carica promozionale come avviene esemplarmente nella Costituzione tedesca e in quella italiana. Se nella prima l'idea di dignità (*Würde*, art. 1) sintetizza la riflessione risalente al pensiero kantiano, costituendo il perno dell'intero dispositivo costituzionale, nella Carta fondamentale italiana l'idea di dignità permea l'intera architettura normativa. Conservando il riferimento ai diritti umani (l'art. 2 parla di "diritti inviolabili"), essa si alimenta anche alla tradizione cristiana legata al binomio persona-orizzonte comunitario (artt. 3, 48, 68, 111, 119-120), facendo segnare tangenze significative con la riflessione magisteriale.

Il principio personalista origina un modello articolato di dignità (vedi voce: *Persona: origini, dimensioni, proiezioni*). Imperniato sull'orizzonte innovativo legato all'idea di dignità sociale e all'equazione eguaglianza-dignità (art. 3), esso origina un paradigma teso a coniugare armonicamente dignità statica e dignità dinamica. La prima attiene al *riconoscimento* di un dato originario in quanto fondato sul valore intrinseco della persona; la persona è degna, poiché rinvia ad una dimensione irriducibile ad altre qualificazioni antropologiche, come "uomo" o "cittadino", peraltro presenti nel testo costituzionale. Tale riconoscimento si declina storicamente: la persona definisce la sua identità solo nel contesto delle trame relazionali che la definiscono. Muovendo dall'idea di lavoro, volano dell'impianto costituzionale (art. 1), la dignità assume natura dinamica in quanto calata in dimensioni comunitarie (con lessico costituzionale: formazioni sociali), di cui i principi di solidarietà (art. 2, art. 41, 2, art. 43 e art. 119) e sussidiarietà (art. 118 e art. 120) costituiscono proiezioni fondamentali.

### *Uno sguardo d'insieme*

I livelli appena considerati vanno colti in rapporto all'odierno orizzonte postmoderno (Lyotard 1979). Contestando in radice le narrazioni filosofico-giuridiche, compresa la categoria di dignità, tale orizzonte è segnato da due tratti connessi: l'assolutizzazione dell'individuo e il ruo-

lo della tecnica. L'interazione tra i due fattori determina torsioni sia sul piano concettuale sia dei modelli antropologici, particolarmente apprezzabili con riguardo ad alcune dimensioni esistenzialmente decisive (come il nascere e il morire) dominate da uno schema di dignità auto-referenziale. Per questa via, la sostanziale assimilazione della categoria di persona a quella di individuo comporta il tramonto progressivo del principio comunitario-personalistico peculiare al documento costituzionale: la dignità diventa questione meramente individuale.

Con uno sguardo d'insieme, emerge una metamorfosi dei modelli di comprensione della *dignitas*. Si conferma, innanzitutto, la circolarità tra paradigmi di dignità e modelli antropologici. L'afflato universalmente cooperativo-solidale, sotteso ai documenti internazionali o sovranazionali e ad alcune Carte fondamentali, postula una comprensione dell'umano alternativa al modello liberal-ottocentesco imperniato sull'assolutizzazione dell'idea di individuo.

Ne consegue lo stretto rapporto tra dignità ed eguaglianza. La sinergia tra modelli concettuali e schemi antropologici comporta la rilettura dei modelli egualitari e dell'idea stessa di giustizia. L'implementazione di un modello differente di dignità, come tratto costitutivo dell'umano, segna il congedo dalla *dignitas* come appartenenza cetuale di stampo liberal-borghese.

Per questa via emerge, infine, la natura dinamica della dignità. Sganciandosi dalla dimensione ontologica, la dignità si presenta secondo una declinazione progressivamente soggettivistica, i cui tratti solipsistico-autoreferenziali enfatizzano il binomio autenticità-riconoscimento legato a forme di identità e in cui, ancora una volta, il ricorso al diritto appare decisivo.

Rimane l'interrogativo di fondo: qual è la *raison d'être* della dignità e di quale formalizzazione giuridica essa è suscettibile? Il magistero ecclesiale, sviluppatosi anche in dialogo con il quadro abbozzato, offre indicazioni preziose.

## *2.2. Dignità e magistero ecclesiale: immagini di dignità*

All'interno della riflessione filosofico-giuridica sin qui tratteggiata, non a caso sempre nel Novecento è emersa la rilevanza del magistero ecclesiale (su cui il quadro di Commission Pontificale "Justitia et Pax 1985) in grado di allestire alcune immagini della dignità. A partire dalle radici bibliche legate all'idea di uomo come «immagine di Dio» (Gn 1, 26), si dipa-

na una ricca linea di riflessione i cui esiti maturano nella seconda metà del secolo scorso innanzitutto nella *Gaudium et spes* (1965).

L'attenzione ivi posta alla «*dignità della persona umana*» (cap. 1: in particolare 12 ss. e 41) si coniuga con l'inedita, anche per la Chiesa, riflessione sui diritti umani aprendo ai successivi affondi magisteriali dedicati a profili più specifici dell'universo della dignità.

In questa direzione si dispiega un'articolata trama concettuale lungo l'asse rappresentato dalle encicliche *Populorum progressio* (1967), *Laborem exercens* (1981) e *Mulieris dignitatem* (1988) che, anche in chiave giuridica, intersecano in modo significativo alcuni snodi cruciali dell'orizzonte postmoderno.

### *Quadro generale, sfera lavorativa e dimensione familiare*

Riprendendo motivi già presenti nella *Mater et magistra* (1961), la *Populorum progressio* porta a compimento i semi conciliari articolando un quadro multilivello teso ad enfatizzare la dignità. Colta come orizzonte dello sviluppo integrale dell'uomo (6) e dimensione squisitamente relazionale (dignità degli altri, 21), la dignità innerva i luoghi esistenziali in cui si radica l'umano: dal nascere (37) al lavoro (28) sino alla problematica definizione delle forme storiche della *dignitas* (30; 32). Di qui un ricco ventaglio di soluzioni, legate al contesto pluralista (39), che chiama in causa livelli molteplici: gli strumenti giuridici, i modelli di sviluppo (anche a livello internazionale) e i paradigmi di dignità (54, soprattutto nella parte dedicata allo «*sviluppo solidale dell'umanità*»).

Nel solco della *Populorum progressio* si collocano le riflessioni dedicate alla sfera lavorativa e all'universo femminile, funzionali a mostrare le concrete dinamiche esistenziali così da superare i tratti di astrattezza che abitano talora i discorsi sulla dignità. La riflessione sviluppata nella *Laborem exercens*, in continuità con le prefigurazioni della *Rerum novarum* (1891), rimarca innanzitutto il nesso tra lavoro e dignità personale (n. 1). È sempre nella tesaurizzazione delle radici bibliche del senso del lavoro che riposa il riconoscimento della dignità di ogni lavoro (6), così come la comprensione del senso tragico della mancanza di lavoro (7-9; 18) e dei momenti costitutivi che segnano esistenzialmente la dimensione fabrilare. Dalle forme di rappresentanza (20, circa il nesso sindacati-diritti-dignità del lavoro e 21 sulla dignità del lavoro agricolo) al mondo delle persone svantaggiate (22) sino, in modo preveggennte, all'orizzonte migratorio nel quadro del binomio dignità e persona umana (23). Cru-

ziale, come sempre, il riferimento all'orizzonte biblico che qualifica il lavoro umano in termini di partecipazione insostituibile all'opera della creazione (25; 27).

Altrettanto preziosa la riflessione intorno all'universo femminile consegnata alla *Mulieris dignitatem*. Colta la questione della donna come segno dei tempi (1), anch'essa va compresa in un quadro biblico con la conseguente declinazione in chiave personalista (7, sul nesso persona-comunione-dono, unitamente ai riferimenti successivi circa i diritti della donna). In tal senso, la dignità della donna va letta in rapporto alla dimensione cristologica (12), quasi come prisma con cui cogliere le dimensioni costitutive del femminile: la maternità (19), la "parità" con l'universo maschile (25), il ruolo sponsale (37) e, infine, l'ordine dell'amore (27).

La riflessione magisteriale restituisce, dunque, un ricco repertorio di immagini della dignità rimarcandone la natura poliedrica. Il riferimento fondamentale alla persona, come dimensione creaturale, si declina in rapporto alle sue proiezioni storiche, mostrando tangenze significative con il versante giuridico-istituzionale su cui occorre soffermarsi.

### *3. Per una conclusione "aperta". Persona, comunità e la dignità come un "già e non ancora"*

Raccogliendo la riflessione sin qui proposta, è possibile segnalare alcune dinamiche ricorrenti e auspicabilmente funzionali ad orientare la riflessione futura. Mantenendo come sfondo il binomio modelli di dignità-paradigmi antropologici, il confronto tra approccio giuridico e riflessione magisteriale rivela rifrazioni interessanti che, disponendosi su livelli differenti, disegnano i volti molteplici della dignità.

Ineludibile, innanzitutto, il circuito persona-comunità comune al percorso giuridico e magisteriale, in grado di fungere da stella polare per ragionare, anche in prospettiva, intorno alla dignità (vedi voce: *Persona: origini, dimensioni, proiezioni*). Una relazione fluida, ove la sfera personale si plasma storicamente secondo moduli differenti che ne rivelano anche i tratti di fragilità legati al *capability approach*, trovando nell'orizzonte *lato sensu* comunitario (famiglia, amicizia, associazione, ecc.) il luogo elettivo del suo compimento. In altre parole: la dignità come dimensione strutturalmente relazionale.

Per questa via si apre l'ampio ventaglio dei modelli antropologici

concretamente praticabili originando l'alternativa tra dignità statica e dinamica: la prima legata a modelli formali o astratti, la seconda intesa invece come processo connesso alla complessità dell'esperienza storica. Da questa prospettiva l'intuizione del testo costituzionale (art. 2) appare singolarmente feconda. Essa, infatti, segnala come la dignità oscilli sempre tra il dato, legato alla dimensione privata o individuale, e la proiezione verso una dimensione collettiva. In sostanza, tra persona e comunità.

Questa griglia concettuale consente di riguardare i profili considerati, segnalando alcune linee di sviluppo enfatizzate in ambito postmoderno determinando (almeno apparentemente) una divaricazione radicale della polarità appena evocata.

Da un lato la dignità come autopercezione soggettiva. Radicalizzando il principio di autodeterminazione di ascendenza moderna, tale modello tende a far coincidere la sfera della dignità con forme di autocomprensione di natura narcisistica legate a *standards* prestazionali anche in ordine a momenti esistenzialmente decisivi (dalle questioni evocate del nascere e del morire sino alle forme di *enhancement* con il relativo corredo giuridico).

Dall'altro, in modo solo apparentemente distonico, l'idea di dignità come costruzione sociale che, nel passaggio postmoderno e intrecciandosi al profilo appena evocato, sembra radicalizzarsi. Le nuove forme di interazione (si pensi al ruolo dei nuovi *media*) comportano, infatti, la progressiva assolutizzazione della sfera individuale con il conseguente oblio dell'orizzonte comunitario-relazionale. Si inaugura, così, la transizione inizialmente segnalata da un modello di dignità personologico-comunitario ad uno schema centrato sul trinomio individuo-dignità-diritti.

La tensione tra dignità come mera autopercezione soggettiva o, dall'altro, come dimensione socio-comunitaria conferma il ruolo centrale ascrivito al diritto, nel quale si intravede uno degli strumenti fondamentali per proteggere il nesso tra dignità e diritti della persona (Commissione teologica internazionale 1983), in un contesto caratterizzato da aporie legate alle diverse modulazioni o priorità conferite al binomio dignità-persona (come avviene, ad esempio, nella *Convenzione europea dei diritti dell'uomo* e nel "sistema UE").

*Per concludere*

Ad ogni modo, stretta nella sua proiezione immediatamente pragmatica tipica dei contesti post-moderni, la questione della dignità permane problematica. Si ripropone, allora, l'interrogativo: quali sono le ragioni della dignità?

Il *continuum* tra persona e diritti umani non si risolve nel cerchio muto dell'autoreferenzialità, anche ove lo si consideri in rapporto alle costruzioni (narrazioni) sociali della dignità che, per loro natura, sono sempre esposte alle strumentalizzazioni storico-culturali. A ben vedere, la dignità non può che radicarsi nell'universo dei vissuti, che strutturano il nesso persona-diritti umani rendendo nuovamente plausibile, in contesti profondamente mutati, l'apertura ad un profilo ontologico (anche nella variante biblico-teologica).

In tal senso la rilevanza conferita alle categorie di persona e diritto umano (talora riletto come diritto fondamentale) rinvia a un livello ontologico, in cui la ripresa di istanze risalenti allo *ius gentium* sembra convergere con il quadro disegnato in ambito magisteriale.

Da questa prospettiva, ove colta nella sua istanza originaria, la categoria di fraternità evocata nell'enciclica *Fratelli tutti* (2020), ma già appartenente al *pantheon* della modernità filosofico-giuridica, può rappresentare un significativo punto di orientamento. Anche in ragione dei puntuali echi giuridici (22-23), essa orienta la riflessione in prospettiva universale (8) aprendo ad una dimensione plurilivello: l'attenzione, ad esempio, alla dignità dell'ecosistema proietta la questione in un orizzonte costitutivamente internazionale (17-122, 257) e tesaurizza il *continuum* tra la *Fratelli tutti* e la *Laudato si'* (2105). Superando l'astratto universalismo talora presente nei modelli legati all'idea di soggetto, essa consente di saldare alcune istanze di matrice giusnaturalista elaborate nella modernità (Grozio) alle radici biblico-teologiche che innervano la tradizione occidentale.

Si conferma, in definitiva, l'intrinseca delicatezza e polifonia della sfera della dignità. Nei contesti odierni l'evocazione della dignità individuale sembra costituire l'unico strumento disponibile per riproporre i profili identitari appartenenti alla tradizione personalistica e comunitaria e *lato sensu* sottesi anche alla modernità. Di qui l'esigenza di un ricorso alla dignità sempre criticamente avvertito, così da evitare che una lettura strumentale delle aspirazioni soggettivistiche conferisca loro i contorni di un "volto" della dignità con il conseguente sigillo giuridico.

A ben vedere, al passaggio del ventunesimo secolo, la transizione dal modello persona-comunità a un paradigma di dignità autoreferenziale riattualizza un orizzonte radicalmente antropologico. Legato a un umano universale o comune, esso appartiene alla riflessione filosofico-giuridica occidentale così come alla tradizione magisteriale in attesa di assumere nuove forme storiche.

Lungi dal costituirne un accidente storico o un'aporia, i volti molteplici assunti dalla dignità ne attestano una dimensione strutturale: il suo essere già e non ancora.

### *Bibliografia*

- Bombelli G. (2016), *Persona, comunità e il problema della dignità*, in «Jus», 3, 349-382.
- Bombelli G. (2021), *(Ri)pensare la persona*, in C. Calogero (a cura di), *Persone, parole, incontri. Itinerari per una filosofia della persona*, Mimesis, 115-119.
- Commissione teologica internazionale (1983), *Dignità e diritti della persona umana*
- Lytard J.F. (1979), *La Condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Editions de Minuit.
- Rodotà S. (2012), *Il diritto di avere diritti*, Laterza.

Si veda anche la voce *Identità femminile*.



## PERSONA: ORIGINI, DIMENSIONI, PROIEZIONI

Giovanni Bombelli

*L'idea di persona appartiene alla tradizione occidentale. Maturata nella riflessione cristiana in chiave ontologico-creazionista e declinata in senso funzionalista dal pensiero moderno, la cifra personalista rappresenta una qualificazione peculiare dell'umano. Intrecciandosi con snodi fondamentali della riflessione magisteriale, tale tradizione si ripropone in un contesto di società complesse confermando la fecondità del riferimento alla dimensione antropologico-filosofica della persona.*

**Parole chiave:** Tradizione, Dignità, Diritto, Sfera pubblica.

Person. Origins, Dimensions, Perspectives

*The idea of person belongs to the Western tradition. Matured in the Christian reflection in an ontological-creationist key and declined in a functionalist sense by modern thought, the personalist approach represents a peculiar qualification of the human. Interwoven with fundamental junctures of magisterial reflection, this tradition is repropose in the context of complex societies, confirming the fruitfulness of the reference to the anthropological-philosophical dimension of the person.*

**Keywords:** Tradition, Dignity, Law, Public space.

**ERC:** SH24

### *1. La persona come universo complesso*

“Persona” è nozione peculiare alla speculazione occidentale. Maturata nel solco della tradizione ebraico-cristiana, che innerva molti snodi della riflessione degli ultimi due millenni, ne costituisce uno degli esiti più rilevanti, originando l’orizzonte di dignità ascrivibile all’umano (vedi voce: *I volti della dignità*). Al contempo, “persona” rappresenta una categoria complessa e consegnata, nel dibattito odierno, a un destino paradossale che la configura come un Giano bifronte.

---

Giovanni Bombelli, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [giovanni.bombelli@unicatt.it](mailto:giovanni.bombelli@unicatt.it)

Da un lato, essa viene evocata sia nel dibattito scientifico-accademico sia, con tonalità eterogenee, nell'arena pubblica: dalla famiglia al lavoro ai mezzi di comunicazione. D'altro canto, tale evocazione appare ambigua, poiché misconosce l'articolazione della cifra personalista connessa alle sue matrici storico-concettuali, in cui emerge l'intreccio con la dimensione relazionale ascrivibile al concetto tradizionale di *bonum commune*. "Persona" rinvia, dunque, ad un universo complesso. Si proverà a disegnarne alcuni contorni, così da coglierne la distanza rispetto a nozioni solo similari quali "individuo" e "soggetto".

## 2. Percorsi

Di seguito verranno proposti due percorsi storico-concettuali intrecciati: l'uno filosofico-giuridico, l'altro relativo ad alcune tappe del magistero ecclesiale. Se ne suggeriranno alcuni passaggi essenziali onde coglierne le tangenze. Emergeranno le origini e i paradigmi della cifra personalista, colta nella sua ricca struttura teorica e fenomenologia, anche in ordine ad una proiezione futura.

### 2.1. La linea filosofico-giuridica

L'idea di persona sintetizza la rivisitazione della nozione greca di *proson* fiorita nel cristianesimo delle origini che, mediata dalla Patristica, vede un passaggio cruciale nel modello agostiniano di Dio come persona in relazione (*De Trinitate* I, 4.7; V; VII, 6,12; X, 11,17-18, 12.19; *De Civitate Dei*, XI, 10, 1).

In esso si raccolgono le istanze bibliche che strutturano la persona come *imago Dei*, ritmata dalla triade memoria-intelligenza-volontà, segnando le coordinate fondamentali di buona parte della successiva riflessione filosofica e teologica. L'asse verticale Dio-uomo di matrice creazionista si declina nell'orizzontalità della relazione fondata sull'idea di figliolanza divina intesa in termini di fraternità. A sua volta la formula boeziana, concettualizzando la persona in termini di *rationalis naturae, individua substantia* (*Liber de persona et duabus naturis contra Eutychen et Nestorium*, III), ne enfatizza l'apertura intenzionale e la dimensione storica.

Il pensiero agostiniano e l'apporto boeziano, unitamente al passaggio decisivo di Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae*, I, 29, a. 3, ad 2 in rapporto alla *dignitas* e I, q. 75, a. 2, c; *Summa Theologiae*, I-II, qq. 90-92),

convergono nell'edificazione di un paradigma personalista a base comunitaria con una matrice ontologico-teologica. "Persona" equivale a una qualificazione dell'umano, in quanto radicato in un contesto storico e strutturato secondo le dimensioni del linguaggio, della coscienza e della memoria.

Il passaggio moderno marca un punto di svolta. A prescindere dalla ripresa della metafora personologica di Lorenzo Valla, la centralità ascritta alla nozione di soggetto e individuo dalla linea cartesiano-lockeana implica la rimediazione della categoria "persona": ne consegue la transizione progressiva da un'impostazione ontologico-essenzialistica ad un modello funzionale-strumentale. Tocca ad Hobbes teorizzare la persona come *fictio* e, cioè, in termini di mero costrutto mentale (paradigmaticamente: lo Stato come *artificial Man*), inaugurando una linea speculativa che arriva a Hume e Kant. Se per il filosofo inglese "soggetto" ("individuo") rinvia ad un mero fascio di percezioni, nel filosofo di Königsberg "persona" diventa il centro di imputazione dell'agire morale.

Riemersa nella temperie drammatica dei totalitarismi novecenteschi, la cifra personalista diventa funzionale a una ridiscussione del modello liberale, trovando un'importante tematizzazione nel personalismo a sfondo comunitarista di stampo francese. Pur con qualche aporia, la «*rivoluzione personalista e comunitaria*» proposta da Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier attraverso la rivista «*Esprit*» marca lo scenario culturale coevo (Bombelli 2021 e 2016), interessando sia l'ambito politico-istituzionale sia il dibattito magisteriale.

All'alba del ventunesimo secolo e in un quadro postmoderno, il riferimento alla persona si scinde in percorsi molteplici, ma convergenti nel legittimarne una lettura pragmatico-strumentale, tesa a ridimensionarne la portata teorica e a depotenziarne il rilievo ontologico. Profili che interagiscono con la pervasività dell'implementazione tecnologica nelle sue proiezioni molteplici, dalle ricerche neuroscientifiche sino agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, prefigurando nuovi modelli da vagliare criticamente, poiché pongono in questione alcuni tratti tradizionalmente ascritti alla persona: l'idea di coscienza, l'apertura intenzionale e il rapporto corpo-mente (*body-mind*).

## 2.2. *La linea magisteriale*

La nozione di persona costituisce un punto sorgivo della dottrina sociale della Chiesa. Radicata nell'idea biblica di uomo come «*immagine di Dio*»

(Gn 1, 26), essa viene plasmata nel quadro di un'articolata riflessione teologica che, come osservato, dalla Patristica ne sviluppa le implicazioni molteplici sino alle formule elaborate nel Vaticano II.

Anche nel solco delle istanze sottese al personalismo francese, il ripensamento del *depositum* della tradizione trova rilancio innanzitutto nella *Gaudium et spes* (1965). Quest'ultima sancisce il nesso tra persona e dignità (cap. I *Dignità della persona umana*), cogliendo nella proiezione solidale-cooperativa il segno distintivo della cifra personalista anche in termini di giustizia sociale (Angelini 2011). Con un gioco di rifrazioni, da tale matrice si irradia un fascio di riflessi che prefigura un nuovo umanesimo: l'obiettivo è rispondere a «visioni e proposte anche seducenti», che compromettono «la verità e la dignità della persona umana [sostenute da una] potente e capillare organizzazione dei mezzi di comunicazione sociale» (*Familiaris consortio*, 1981, 4).

Tale progetto permea i luoghi fondamentali dell'esperienza sociale, innervando snodi decisivi del magistero ecclesiale con una progressione a cerchi concentrici: famiglia, lavoro e spazio pubblico.

### *Persona e famiglia*

È ancora la *Gaudium et spes* a cesellare tale relazione. Muovendo dall'intrinseca dignità della persona, il documento conciliare (cfr. 47-52) enfatizza la cifra personalista del vincolo familiare. Di contro a un modello legato alla procreazione, emerge il senso dell' *affectio familiaris*: luogo della compiuta realizzazione personale, essa è garante dell'uguale dignità dei suoi membri (coniugi e figli) e della vocazione comunitaria della *coniugio* (*Gaudium et spes*, 48).

Tali istanze trovano conferma nella *Familiaris consortio* poc'anzi evocata. La finalità della promozione della persona umana (4 e 8), sempre nel *continuum* con l'orizzonte sociale (9), si fonda sull'idea di uomo come immagine di Dio (11 e 32, sul nesso persona-amore-sessualità): la famiglia, dunque, come comunione tra persone fondata sulla dignità dei coniugi (15 e 19-20). L'idea di famiglia come costruito personalista (43 e 46), in continuità con le forme della dignità (della donna, del bambino e come diritto-dovere degli sposi verso la prole, 36), si condensa nella centralità della vita umana (37). Si dischiude un modello di fratellanza universale, a base personalista e teologicamente legittimato, secondo la sequenza uomo-fratello-persona-figlio di Dio (64 e 80; *Amoris laetitia*, 2016, 120-164).

### *Persona e lavoro*

Di nuovo, tale dimensione trova espressione innanzitutto nella sfera del lavoro, come luogo eminente di maturazione della persona, trova espressione innanzitutto nella *Gaudium et spes*, se è vero che l'uomo quando lavora «*non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso [in quanto] apprende molte cose [ed] esce da sé e si supera*» (*Gaudium et spes*, 35).

I semi conciliari maturano nella *Laborem exercens* (1981), ove il consueto richiamo alla dignità (6 e 9) tende a rimarcare la priorità della persona sul lavoro e sulle cose (12) in un'ottica sociale (10) e solidale (come solidarietà tra lavoratori al n. 8 o per il lavoratore portatore di handicap al n. 22). Diventa centrale l'«*argomento personalistico*» (15 e sez. IV, 16) imperniato sull'equazione tra diritti del lavoro, diritti umani e diritti della persona, con quest'ultimi a costituire «*l'elemento chiave di tutto l'ordine morale sociale*» (17) antitetico sia al modello liberal-capitalista sia a soluzioni collettiviste. In definitiva, il lavoro (manuale o intellettuale) costituisce un «*actus personae [cui] partecipa l'uomo intero, il corpo e lo spirito*» essendo il modo con cui si «*entra nell'opera della salvezza al pari delle sue trame e componenti ordinarie*» (24; 25-27).

### *Persona e spazio pubblico*

Le polarità persona-famiglia e persona-lavoro si calano necessariamente nella sfera pubblica, ove l'orizzonte personalista si dispiega innanzitutto in chiave politica.

L'asse sfera politica-persona viene ben disegnato nella *Gaudium et spes*. Risponde al «*diritto [della Chiesa] [di] predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale*» in merito a «*cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona*» (76). Un'impostazione che riprende la tradizionale idea-forza che fonda la distinzione della comunità politica dall'ambito civile: il «*bene comune*» (IV, 74). Esso si sviluppa secondo due direttrici. Sul piano formale attiene alle condizioni del vivere associato che consentono «*ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione*», mentre a livello sostanziale esso investe ogni condizione (abitazione, vitto, educazione, ecc.) che consenta «*all'uomo di condurre una vita veramente umana*» (26).

In questo spazio si gioca il nesso tra la cifra personalista e il pluralismo degli assetti democratici. Con la *Gaudium et spes* la Chiesa si apre alla compresenza di orientamenti diversi come tratto peculiare della moder-

nità: ne consegue la responsabilità dei laici come «*cittadini del mondo, sia individualmente sia associati*», mirando a «*una determinata soluzione*», ma con la possibilità che «*altri fedeli [...] potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione*» (43).

Di qui il ruolo della democrazia (Acerbi 1991). Il rigetto degli assetti che «*impediscono la libertà civile o religiosa*» esige di allestire un quadro giuridico-politico garante dei «*diritti della persona*», come ad esempio il diritto di «*riunirsi, associarsi, esprimere le proprie opinioni e professare la religione in privato e in pubblico*» (*Gaudium et spes*, 73). Superate con il Radiomessaggio natalizio del 1944 di Pio XII le riserve circa lo strumento democratico, quest'ultimo viene implicitamente ricompreso nelle «*strutture giuridico-politiche*» conformi «*alla natura umana [e in grado di offrire] a tutti i cittadini [...] la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente [alla comunità politica]*» (75, con i corollari del suffragio universale e della dialettica partitica in vista della «*promozione del bene comune*»; inoltre la *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* del 24 novembre 2002).

### *Persona e sfera religiosa*

La proiezione dell'idea di persona nell'arena pubblica si declina, quasi naturalmente, nella sfera religiosa secondo la figura della libertà di culto. Già nel Proemio della *Dignitatis humanae* (1965), dedicata alla libertà religiosa, la circolarità tra dignità e persona rinvia al problema del reperimento dei relativi strumenti giuridici. È nella persona, infatti, che si radica la libertà religiosa: ragionando intorno al suo «*oggetto e fondamento*», emerge come il diritto a tale libertà si radichi «*realmente sulla stessa dignità della persona umana*», essendo «*sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società*» non sulla base di «*una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura*» (2).

L'impostazione dei Padri conciliari appare equilibrata. Se «*norma suprema della vita umana è la legge divina, eterna, oggettiva e universale*» e ognuno ha il dovere e il diritto di «*cercare la verità in materia religiosa*», la verità va «*cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale [cioè] liberamente [e] per mezzo dello scambio e del dialogo*». Di qui l'«*ingiuria alla persona umana e allo stesso ordine stabilito da Dio*» ove si neghi «*il libero esercizio della religione nella società, una volta rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia*» (*Dignitatis humanae*, 3). Più precisamente, la libertà religiosa si situa nella sequenza bene comune-diritti della per-

sona, così che l'attenzione alla «*cura della libertà religiosa*» compete a tutti gli attori sociali «*tenuto conto del loro specifico dovere verso il bene comune*». Si agisce, quindi, «*contro la volontà di Dio e i sacri diritti della persona e il diritto delle genti*» ove si ricorra alla violenza «*per distruggere o per comprimere la stessa religione*» (6), sempre con la consapevolezza che l'esercizio di ogni libertà richiede di «*osservare il principio morale della responsabilità personale e sociale*» (7). Radicata «*nella dignità della persona, le cui esigenze la ragione umana venne conoscendo sempre più chiaramente*», la libertà religiosa trova il suo ancoraggio «*nella Rivelazione divina*» da cui discende il dovere di rispettarla «*con sacro impegno dai cristiani*»: nella Rivelazione emerge «*la dignità della persona umana in tutta la sua ampiezza*» (9), nel quadro del «*riguardo [di Dio verso la] dignità della persona umana da lui creata, che deve godere di libertà e agire con responsabilità*» (11).

Il nesso persona-dignità, con la proiezione in tema di libertà religiosa, viene ribadito come tratto peculiare della Chiesa (12), chiamata al discernimento con riguardo «*sia ai diritti della persona umana, sia alla misura secondo la quale Dio attraverso il Cristo distribuisce la sua grazia agli esseri umani che vengono invitati ad accettare e a professare la fede liberamente*» (14). In un contesto pluralista, dominato dall'«*unificazione delle genti*» (si direbbe globalizzante) e ove la libertà religiosa è sancita «*nella maggior parte delle costituzioni [e] dichiarata diritto civile [nonché] proclamata in documenti internazionali*» (15), si staglia la rilevanza della «*coscienza della propria responsabilità personale*» con riguardo allo spazio riservato alla dimensione religiosa nel consorzio sociale così da pervenire alla «*libertà della gloria dei figli di Dio*» (15, con richiamo a Rm 8, 21).

### *Persona e mezzi di comunicazione*

Il rinvio al versante educativo, sotteso alla *Dignitatis humanae*, apre infatti alla sfera dei mass-media. Un profilo innovativo e un'arena decisiva in ordine al plasmarsi della categoria "persona" nel quadro del comune sentire, con i conseguenti riflessi sul piano educativo, il cui arco concettuale trova estensione nella *Gravissimum educationis* (1965). Già il Proemio rimarca «*[I] 'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo*», richiamando nuovamente la «*dignità e responsabilità*» degli uomini: la vera educazione «*deve promuovere la formazione della persona umana*» (1) nell'orizzonte della «*comunità umana*» e del «*bene comune*». L'obiettivo è la maturità «*propria dell'umana persona*» (2), con il ruolo centrale rivestito dalla famiglia e dalla Chiesa, chiamata a «*promuovere la perfezione integrale della*



*persona umana, come anche per il bene della società terrena»* (3). Speciale attenzione va quindi riservata alle agenzie educative come la scuola: rifugiando dal monopolio scolastico, che «*contraddice ai diritti naturali della persona umana [e] al pluralismo»* (6) e, insieme, intravedendo nella scuola cattolica il luogo di «*sviluppo della propria personalità»* come stimolo all'«*azione personale»* degli alunni (8).

Un quadro tematico che trova ulteriore espressione nella *Communio et progressio* (1971). Poiché «*le comunicazioni sociali servono al progresso della società»*, è vantaggio comune «*rivendicare la libertà di comunicazione e procurare le condizioni necessarie perché tutti [...] si comportino con piena coscienza delle loro responsabilità, nel rispetto della persona umana»* (84), ove il consueto rinvio alla dignità si declina in rapporto al nesso comunicatore-ricevente (102) in vista della formazione integrale della persona (184).

### *3. Raccordi, distinzioni e prospettive*

Il confronto in controluce tra riflessione filosofico-giuridica e Magistero ha mostrato il nesso tra l'idea di persona e l'orizzonte della dignità (vedi voce: *I volti della dignità*). Con uno sguardo d'insieme, si proverà ad esplicitarne riflessi ulteriori in merito a taluni raccordi e distinzioni così da abbozzare, a mo' di conclusione, qualche prospettiva.

In chiave filosofico-giuridica appaiono apprezzabili alcuni raccordi relativi al nesso persona-comunità, al versante costituzionale e al binomio persona-diritti umani.

Il circuito persona-comunità abita, con tonalità differenti, sia il versante giuridico sia il percorso magisteriale plasmando un preciso archetipo antropologico. Essa trova nell'ordito costituzionale (art. 3) uno dei luoghi di emersione più rilevanti, anche alla luce delle matrici di dottrina sociale della Chiesa che lo alimentano, laddove il contributo magisteriale (sempre attento alla sfera giuridica) enfatizza lo sfondo solidale della persona muovendo dal *continuum* creatura-dimensione comunitaria. Innervando la Carta fondamentale, il plesso persona-comunità si situa nell'orizzonte delle «*formazioni sociali»* (art. 2): è qui che traluce il radicamento comunitario della persona, di cui i principi di solidarietà e sussidiarietà costituiscono una sorta di proiezione naturale. Per questa via, con un fecondo gioco di rimandi anche impliciti, la riflessione personalista “mediata” dal testo costituzionale si salda alla dottrina sociale della Chiesa.



*Di qui il tema dei diritti umani*

Nel dibattito odierno uno dei punti di caduta di tale circuito concettuale è il binomio persona-diritti umani. Articolato talora in modo ambiguo sul piano giuridico, assimilando *de facto* persona a individuo (Bombelli 2021 e 2016), a livello magisteriale esso emerge originariamente nella *Gaudium et spes*: ivi si istituisce il circuito tra diritto umano, persona e dignità, secondo una convergenza (non lineare) tra riflessione filosofico-giuridica e dottrina sociale.

Tali raccordi non obliano le distinzioni sottese ai percorsi considerati, con riguardo alla nozione di persona e alla loro differente rilevanza nello spazio pubblico.

L'analogo riferimento alla cifra personalista cela la parziale difformità degli sfondi speculativi, generando un'eventuale aporia che tocca la figura dei diritti umani (talora intesi come diritti fondamentali) poc'anzi evocata. Il dibattito pubblico circa la loro fondazione muove, infatti, da presupposti eterogenei all'ancoraggio *lato sensu* comunitario maturato nella dottrina sociale della Chiesa.

La non sovrapponibilità del contributo filosofico-giuridico con l'elaborazione magisteriale si riverbera nel pluralismo che connota l'arena pubblica, con la differente area di operatività rispettivamente conferita al confronto culturale (frequentemente contraddittorio) e al magistero ecclesiale.

Di qui un interrogativo conclusivo: al tempo del post-moderno come ri-pensare, attraverso lo sguardo incrociato di diritto e magistero, la figura della persona? Si dischiudono tre direttrici a significare altrettante sfide paradigmatiche.

In primo luogo la pervasività dell'intervento tecnologico. I processi di virtualizzazione, con la crescente interazione uomo-macchina, investono ambiti molteplici (neuroscienze, bioetica su cui Zanichelli 2019, intelligenza artificiale), minacciando di compromettere l'ecosistema storico-comunitario ove si radica la persona.

La seconda direttrice rinvia al confronto con modelli culturali extra-occidentali. Esso postula una riddiscussione dello strumentario concettuale che informa la cifra personalista, fondato su categorie quali "relazione" e "identità" o "tradizione", costringendo a misurarsi con assetti che ne sono sprovvisti.

Infine la terza e decisiva direttrice: il rischio che la categoria di persona diventi irrilevante. Funzionalismo e pragmatismo convergono nel

ridurre la persona a una sorta di simulacro: quasi mero vettore di interazioni, essa viene così deprivata di alcuni tratti distintivi quali il sostrato storico-ontologico e la proiezione intenzionale. Il rischio è che il cuore di una lunga tradizione di pensiero, confluita nel percorso filosofico-giuridico e nella riflessione magisteriale, si eclissi sino all'irrelevanza.

Quasi a marcare linee di forza ineludibili, le tre direttrici mostrano come la questione della "persona" rivesta natura antropologica riflettendosi sull'articolazione del vivere associato. Ne scaturisce l'esigenza di ripensare la persona a partire dai vissuti in cui essa si offre: in altre parole, la persona come progetto in quanto dimensione sempre da compiersi.

### *Bibliografia*

Acerbi A., (1991), *Chiesa e democrazia. Da Leone XIII al Vaticano II*, Vita e Pensiero.

Angelini G. (2011), *Persona e dignità nella riflessione teologica*, in M. Napoli (a cura di), *La dignità*, Vita e Pensiero, 169-178.

Bombelli G. (2016), *Persona, comunità e il problema della dignità*, in «Jus», 3, 349-382.

Bombelli G. (2021), *Ri-pensare la persona*, in C. Caltagirone (a cura di), *Persone, parole, incontri. Itinerari per una filosofia della persona*, Mimesis, 115-119.

Zanichelli M. (a cura di) (2019), *La persona come categoria bioetica. Prospettive umanistiche*, FrancoAngeli.

Si vedano anche le voci: *Persona e società*; *Individuo e persona*.

## L'IDENTITÀ FEMMINILE

Giovanna Rossi

*Nel presente contributo si ripercorrono brevemente alcuni punti cardine relativi all'identità della donna proposta dal Magistero della Chiesa. Si esplorano, successivamente, le sfide all'identità femminile nell'attuale realtà socio-culturale, analizzando il mercato, il sistema politico e la storia del pensiero femminista, della quale si ripercorrono gli iniziali approcci fino all'ipotesi decostruzionista e al "neo-femminismo della dignità".*

**Parole chiave:** *Relazione, Femminismo, Donna, Reciprocità, Dignità.*

### The feminine identity

*The present contribution briefly reviews some key points relating to women's identity proposed by the Magisterium of the Church. It also explores the challenges to female identity in the current socio-cultural reality, analyzing the market, the political system and the history of feminist thought, from its initial approaches to the deconstructive hypothesis and the "neofeminism of dignity".*

**Keywords:** *Relationship, Feminism, Woman, Reciprocity, Dignity.*

**ERC:** SH3; SH3\_4

### *L'identità femminile nel Magistero della Chiesa*

Nel 1963 Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* afferma la presenza della donna nella Chiesa e nella società come un segno dei tempi. Il Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965) incoraggia una più vasta partecipazione delle donne sia nell'ambito culturale e sociale, che nell'ambito ecclesiale. Nel 1973, Paolo VI, istituisce la Commissione di studio sulla donna nella società e nella Chiesa, affidata al Pontificio Consiglio per i Laici, creato sei anni prima, in risposta ad una esplicita richiesta del Sinodo dei Vescovi e in vista dell'Anno internazionale della donna indetto dalle Nazioni Unite nel 1975.

---

Giovanna Rossi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [giovanna.rossi@unicatt.it](mailto:giovanna.rossi@unicatt.it)

Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris mater* (1987) propone in Maria il modello per ogni uomo e specialmente per ogni donna, successivamente pubblica durante l'Anno Mariano (1988) la lettera apostolica *Mulieris dignitatem*. Per la prima volta un documento pontificio è interamente dedicato alla donna: una pietra miliare. In questa lettera il Papa svolge un'analisi antropologica alla luce della Rivelazione per evidenziare, sia dai primi capitoli della *Genesis*, sia dalle parole e dalle opere di Gesù Cristo, elementi fondativi quali la pari dignità dell'uomo e della donna creati a immagine di Dio; "l'unità dei due" e la chiamata alla comunione; l'importanza della complementarità e reciprocità nella coppia; l'apprezzamento del genio femminile e dell'identità femminile al di là della vita familiare; la figura di Maria come modello della donna e realizzazione piena dell'essere umano chiamato alla santità. Nel 1995 Giovanni Paolo II, dopo aver dedicato il tema della Giornata Mondiale per la Pace alla "Donna, educatrice di pace", scrive una lettera indirizzata a tutte le donne, in occasione della IV Conferenza mondiale dell'Onu sulla donna svoltasi a Pechino, per riflettere «*sui problemi e sulle prospettive della condizione femminile nel nostro tempo*» (*Lettera alle donne*, 1), sottolineando che il genio della donna va promosso nella società e nella Chiesa.

Nell'udienza generale del 14 febbraio 2007, Benedetto XVI svolge una catechesi dedicata alle donne e alla loro responsabilità ecclesiale dalle prime comunità cristiane a oggi. Nel 2008, ventesimo anniversario della *Mulieris dignitatem*, il Pontificio Consiglio per i Laici organizza un Convegno internazionale sul tema: "Donna e uomo, l'*humanum* nella sua interezza", per riprendere un cammino di approfondimento con l'obiettivo di procedere a un bilancio degli ultimi venti anni nell'ambito della promozione della donna e del riconoscimento della sua dignità.

### *Una proposta sempre attuale*

Nel 2013 Papa Francesco, nell'incontro con l'episcopato brasiliano a Rio de Janeiro (27 luglio), sostiene l'importanza fondamentale delle donne nella trasmissione della fede e invita a promuovere il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale.

Nell'ottobre 2022 nell'ambito della conferenza "Il volto pieno dell'umanità: le donne al comando per una società giusta", organizzata dalla Missione permanente di osservazione della Santa Sede presso l'UNESCO e da Caritas Internationalis, con il patrocinio dell'UNESCO, Papa

Francesco in un *tweet* riprende il tema della promozione delle donne, rinnovando l'appello affinché sia rafforzato l'impegno per maggiore rispetto e riconoscimento nei loro confronti e per un più ampio loro coinvolgimento.

Papa Francesco riprende quest'ultimo tema (11 marzo 2023), in occasione della presentazione del volume *Più leadership femminile per un mondo migliore. Il prendersi cura come motore per la nostra casa comune* (a cura di Anna Maria Tarantola), commentando il notevole contributo fornito dalle donne in merito al prendersi cura del bene comune. Allo stesso tempo denuncia le ingiustizie che spesso subiscono (riferendosi, ad esempio, agli stipendi più bassi in ambito lavorativo), invitando a una maggiore inclusività e a un maggior rispetto dell'altro.

### *Il “genio” della donna*

Nella lettera apostolica *Mulieris dignitatem* Giovanni Paolo II pone il “genio” della donna come punto focale intorno a cui si coagulano tutte le riflessioni sulla sua missione nella società (e nella Chiesa) a servizio della persona umana. L'espressione «*genio della donna*» viene esplicitata nella *Lettera alle donne* (n. 9). Il “genio” non va confuso con il tradizionale stereotipo della femminilità, ma va assunto come espressione al femminile del triplice *munus* – la dignità sacerdotale, profetica e regale del cristiano – e come partecipazione e coinvolgimento delle donne in vari ambiti. La donna ha il privilegio di una vocazione tesa a mantenere viva la sensibilità per l'umano. È la fiducia, nutrimento cruciale per le relazioni umane e sociali, che ella aiuta a portare in salvo, specie quando tali relazioni sono sopraffatte dalla sete di dominio.

### *Le sfide per l'identità femminile nella società*

Nell'attuale realtà socio-culturale l'identità femminile si trova ad affrontare sfide particolarmente rischiose presenti in ambito sociale. Tre sono gli ambiti in cui si evidenziano tali sfide per l'identità femminile, nel quadro di una prospettiva, oggi dominante, di omogeneizzazione tra i generi: il mercato, il sistema politico e il femminismo.

1. *Donne e mercato del lavoro* – Innanzitutto, il mercato non ha e non

sembra avere molto rispetto per le donne e la funzione materna. L'identità femminile adulta deve confrontarsi con il mondo del lavoro, un mondo ancora improntato a codici maschili e che permettono con difficoltà l'espressione della relazionalità femminile sia per quanto riguarda l'ingresso nel mondo del lavoro, sia per quanto riguarda la permanenza nello stesso, a causa della complessa conciliazione tra tempi di vita. Nel complesso nonostante indubbi elementi di problematicità – una maggiore precarietà lavorativa rispetto agli uomini, la mancanza di una cultura della flessibilità del lavoro – peraltro acuiti dalla crisi economica, le donne non sembrano rinunciare né alla dimensione familiare né a quella lavorativa. La fatica nel tenere insieme tali aspetti è tuttavia evidente e determina o una contrazione della dimensione procreativa o una rinuncia della personale realizzazione nel mondo del lavoro (vedi voce *Lavoratori e famiglia*).

2. *Donne e partecipazione politica* – Il sistema politico tende a uguagliare uomini e donne in quanto semplici cittadini, attraverso provvedimenti, seppur discutibili, che riservano spazi per le donne nei processi elettorali. Per le istituzioni politiche modernizzanti, il *gender* del cittadino è (deve essere) indifferente, perché il complesso dei diritti-doveri non è (non deve essere) distinto per sesso. Il sistema politico, che si è fatto grande alleato delle donne mediante il *Welfare State*, si è rivelato per certi aspetti una trappola proprio per le donne stesse. Le misure cosiddette di *welfare* contribuiscono spesso (certo non sempre) a mantenere la donna in una condizione di “assistita” piuttosto che di protagonista, non attuando politiche sociali improntate alla sussidiarietà (vedi voce *Sussidiarietà*).

3. *Il percorso del pensiero femminista* – Il tema-problema della donna si è imposto sulla scena sociale nel Novecento con i movimenti sociali libertari propugnati dal femminismo, che nasce da una giusta esigenza di denuncia della subordinazione della donna nella famiglia e nella società e all'insegna di una rivendicazione di libertà. La riflessione sull'identità femminile, sul genere e sulle differenze di genere è stata messa a fuoco dal pensiero femminista, in un lungo arco di tempo, che può essere così sintetizzato.

Un primo approccio – definibile “culturalismo essenzialista” – ha posto al centro della propria riflessione il dato biologico, come elemento essenziale per la definizione del soggetto “donna”, sottolineando l'im-

portanza della funzione riproduttiva per la sopravvivenza della società. In questo modo la femminilità viene ridotta alle qualità biofisiche creatrici della vita.

Un secondo approccio individua l'essenza della soggettività non solo nel dato fisico, ma nell'attività umana concreta, correlando, quindi, l'identità di genere alla divisione sessuata del lavoro, sulla base della quale vengono definiti ruoli maschili e femminili distinti.

Un terzo approccio si è interrogato sul legame tra *gender* e struttura psichica dell'individuo, approfondendo, in particolare, le basi della psicoanalisi. In generale, si può affermare che la prospettiva psicoanalitica sulla dimensione di genere trova il suo interesse originario nella funzione materna e nella propensione femminile alla cura e alle relazioni.

Come si è potuto osservare, mentre gli studi di genere hanno mostrato di considerare l'identità femminile come data, in quanto assimilabile alla sua corporeità, altri autori hanno proposto di concepire il genere come costruzione sociale, indipendente dalla dimensione biologica. Sono individuabili due filoni paralleli, che possono essere indicati rispettivamente come ipotesi costruzionista e pensiero decostruzionista.

4. *L'ipotesi decostruzionista e costruzionista* – L'ipotesi costruzionista si fonda sull'idea che l'unico processo responsabile dell'esistenza dei due generi è la costruzione sociale: non c'è un *prìus* biologico di cui rendere conto. Le distinzioni tra maschile e femminile, presenti in ogni società e riferite alla corporeità, vengono plasmate dalla realtà sociale alla quale appartengono. Il pensiero decostruzionista sostiene che gli individui, dal momento che sono condizionati ("costruiti") dal discorso sociale e dalla pratica culturale, possono essere decostruiti. Secondo questo orientamento, il termine genere rimanda al "rivestimento" che la società assegna ai due sessi diversi e che deve essere "decostruito" per liberare le donne da ciò che è loro attribuito socialmente.

Nel complesso emerge il rischio di una perdita dell'identità femminile (e, più in generale, dell'umano), che si nota nel continuo aumento degli orientamenti sessuali (*gender fluid*). In questa prospettiva non si può più configurare una solidarietà delle donne per il raggiungimento di loro obiettivi perché non esiste più una identità né del femminile né del maschile con lineamenti distinguibili.

Sembra essersi persa l'idea di persona fatta di corpo, psiche e anima dotata di una sua intrinseca dignità, grande conquista della tradizione occidentale.

*Ripensare l'identità femminile nel post-femminismo: il nuovo femminismo della dignità*

Una parte della cultura femminista ha sentito l'esigenza di cominciare a pensare il *gender* con e attraverso le relazioni, secondo un codice simbolico relazionale, che implica una reale dualità tra uomo e donna. Nell'ambito di tale codice duale e reciprocitario, le diversità si pongono come positive e articolano relazioni tra maschile e femminile che arricchiscono l'umano. L'identità viene, quindi, definita attraverso e con la relazione ad un'alterità, non per negazione dialettica.

Mary Ann Glendon aveva espresso chiaramente questa visione in occasione della Conferenza ONU sulle donne a Pechino nel 1995, quando aveva guidato la delegazione vaticana alla Conferenza stessa. Nel corso della discussione sui documenti finali della Conferenza, la studiosa aveva sottolineato in senso negativo l'enfasi posta sull'eguaglianza formale tra uomo e donna e sui diritti riproduttivi, a scapito dello speciale bisogno di tutela della maternità e criticato l'eliminazione dai documenti dei diritti dei genitori e della religione.

Si tratta di un punto di vista che ha introdotto una nuova riflessività nel percorso del pensiero femminista, pur sostenuta con accenti diversi, che ha riguardato anche il rapporto delle donne con il corpo e con la maternità.

A questo proposito M.A. Glendon ha osservato che è andato sempre più chiaramente delineandosi «un femminismo basato su un'adeguata comprensione della dimensione sociale della persona umana, un femminismo che forse non si chiamerà più femminismo». Questo approccio può essere indicato come "neo-femminismo della dignità". Si tratta di mantenere viva la sensibilità per l'umano, portando in salvo il legame che ne costituisce l'essenza.

L'esperienza del generare e della maternità è esemplare, in quanto porta il segreto e la legge "drammatica" del legame: la sua paziente costituzione e al contempo il compito di "lasciare andare" l'altro verso il suo destino. È, paradossalmente, un possesso, un aver potere sull'altro, che permette e incoraggia il distacco. È un prendersi cura che va ben oltre il *maternage*, ma si fonda su un indomito rilancio di fiducia (prendersi cura della vita, dei poveri, dell'educazione, della famiglia, della pace, degli anziani, dei giovani, della politica, del lavoro e della scienza).

Le donne che sanno essere fedeli al loro "genio" e che sanno resistere al potere omologante e seduttivo della società possono mettere in



guardia l'uomo contemporaneo che rischia di perdere "l'umano", risucchiato dal mito dell'efficienza, dal successo, da ritmi di lavoro disumanizzanti rispetto al paziente ascolto del dolore, al gusto del condividere la vita... La donna riesce a "vedere oltre", perché vede l'umano con la ragione e con il cuore.

### *Riferimenti bibliografici*

Donati P. (2007), *L'identità maschile e femminile: distinzioni e relazioni per una società a misura della persona umana*, Memorandum 12, Belo Horizonte: UFMG; Ribeirão Preto: USP, 75-94.

Glendon A. (1997), *Le donne dinanzi a scelte fondamentali: modi, sfide e prospettive nella cultura contemporanea* in *La logica del dono*, numero monotematico della rivista «Lai-ci oggi», 40.

Rossi G. (2019), *Donna e Femminismo*, in *Dizionario su sesso, amore e fecondità*, a cura di José Noriega e René & Isabelle Ecochard, Cantagalli, Siena 2019, 257-262.

Scabini E. (2014), *La famiglia, il ruolo della donna*, in *Giovanni Paolo II - L'uomo, il Pontefice, il Santo*, Utet Grandi Opere - FMR, 91-93.

Scola A. (2002), *Uomo-donna. Il "caso serio" dell'amore*, Marietti 1820.



## Pace e convivenza

Oggi, molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Altre hanno bruscamente scoperto la fragilità di una pacifica convivenza che appariva quasi scontata, a causa di conflitti razziali, fra gruppi politici, fra interessi contrastanti... La dottrina sociale non solo promuove il rifiuto della guerra e l'attuazione del disarmo; ci ricorda che non c'è pace senza sviluppo, non c'è pace senza perdono, non c'è pace senza giustizia, non c'è pace senza amicizia sociale, non c'è pace senza il prendersi cura della dignità e del bene di tutti.

## LA DONNA NEI CONFLITTI ARMATI E NEI PROCESSI DI PACE

Flaminia Giovanelli

*Le donne, pur vivendo in contesti globali molto diversi, sono accomunate da risorse spirituali e morali che devono mettere in gioco per fronteggiare la vita, la morte, la violenza, la sopravvivenza. Durante i conflitti armati, sono le vittime che più a lungo ne portano i segni, ma si rendono protagoniste con il loro coraggio e la loro forza. Le donne sono anche capaci di adottare uno “stile” diverso, quello della non-violenza, oltre che assumere il delicato compito della cura. Protagoniste dei processi di pace informali, è auspicabile un loro maggior coinvolgimento in quelli formali, grazie al sapiente uso della diplomazia e della trattativa.*

**Parole chiave:** Donna, Conflitto, Pace, Non-violenza, Processi di pace.

### Women and peace

*Women living in very different global contexts share common spiritual and moral resources that they must rely on to face life, death, violence, survival. During armed conflicts, they are the victims who most suffer long-term consequences, but also become protagonists with their courage and fortitude. Women are also able of adopting a different “style”, that of non-violence, and they take care of the sick, the elderly, and children. They are protagonists of informal peace processes, and, thanks to their wise use of diplomacy and negotiation, their participation in formal ones is desirable.*

**Keywords:** Woman, Conflict, Peace, Nonviolence, Peace processes.

È difficile parlare della donna in generale quando si sa che le donne vivono in contesti culturali, sociali ed economici tanto diversi. Ma quando ci sono di mezzo fatti come la vita, la morte, la violenza, la sopravvivenza, che mettono in gioco quelle risorse spirituali e morali che le accomunano, si può azzardare qualche considerazione.

---

Flaminia Giovanelli, Roma.

Email: [flaminia.245@gmail.com](mailto:flaminia.245@gmail.com)

### *Le donne sono le prime vittime*

La prima è che le donne, nelle situazioni di conflitto armato, che vi prendano parte attiva, in modo diretto o indiretto, oppure che le subiscano, sono le vittime che più a lungo ne portano i segni, a volte indelebili. La violenza del conflitto le lascia vedove con figli da crescere oppure le priva degli affetti più cari, ma soprattutto, in tanti, troppi casi, viola l'integrità dei loro corpi. E questo accade in ogni regione del mondo.

L'abuso sessuale è un'aberrante costante storica sin dai tempi più antichi, ma è solamente dalla seconda metà del XX secolo che tale comportamento criminoso viene considerato "arma di guerra" ed è esplicitamente condannato dalla comunità internazionale. Le persone più avanti negli anni come me ricorderanno con dolore gli stupri che vennero definiti "etnici" subiti dalle donne durante la lunga e sanguinosa guerra nella ex-Jugoslavia e oggi leggiamo le testimonianze delle donne che subiscono violenza in Ucraina. Senza voler stabilire una graduatoria della sofferenza, credo che le testimonianze presentate dalle donne congolesi a Papa Francesco raggiungano vertici di angoscia inauditi. Guardarle e sentirle mentre parlano è sconvolgente: una di loro si è presentata con due gemelli frutto di abusi subiti durante un anno e nove mesi dal suo persecutore che ha detto di aver perdonato; un'altra, la cui testimonianza è stata letta da una donna che sapeva il francese, è riuscita a fuggire dopo tre mesi di violenze e ha dichiarato che il desiderio suo e dei suoi compagni nel campo di sfollati è solo quello di «*tornare ai nostri villaggi, coltivare i nostri campi, abitare con i nostri vicini di sempre, recuperare la dignità di figli e figlie di Dio*» (cfr. *Viaggio Apostolico nella Repubblica Democratica del Congo: Incontro con le vittime dell'est del paese*, 1 febbraio 2023).

### *Il coraggio delle donne*

Una seconda considerazione riguarda la forza che le donne riescono ad esprimere grazie alle loro risorse spirituali e morali. Sono risorse fatte di coraggio, come quello dimostrato dalle donne che assumono un ruolo attivo nei conflitti armati ritenendo un dovere partecipare alla lotta per la difesa dei loro Paesi. Accade oggi in Ucraina dove sono 60.000 le donne che si sono arruolate nell'esercito, accadde durante la II Guerra Mondiale in cui molte donne in Europa hanno combattuto la guerra partigiana, magari nel ruolo di staffetta, come Tina Anselmi che peda-

lava senza sosta fra Castelfranco Veneto e Treviso portando documenti e informazioni. E certamente, in tante altre parti del mondo, ciò è successo e succede in modo non documentato, come il caso che mi è stato dato di conoscere dalla voce del Card. Van Thuân: alla fine degli anni '80 del secolo scorso, appena liberato dalla prigionia dove aveva trascorso 13 anni, egli aveva organizzato un gruppo di donne vietnamite, che, sfidando il pericolo di essere arrestate, portavano da mangiare ai lebbrosi, cosa che era proibita. Lo facevano attraversando le campagne in bicicletta, trasportando, in certe cartelle, per non destare sospetti, delle tavolette di pasta di pesce ad alto valore nutritivo.

### *La fortezza delle donne*

Un'altra qualità femminile che emerge in modo particolare in situazioni di conflitto è la fortezza, l'esatto contrario, nelle parole di S. Paolo VI (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1978*), della violenza. Ne hanno dato testimonianza da sempre le madri dei soldati russi – senza aspettare la guerra in corso, basta leggere il libro di Anna Politkovskaja...; ne danno testimonianza le madri ucraine, che cercano senza sosta di recuperare i loro bambini che sono stati deportati in modo silenzioso e ingannevole; ne danno testimonianza le madri nigeriane delle studentesse rapite nel 2014 e che sono andate a reclamarle fino alle Nazioni Unite. Ricorderete la campagna *#bringbackourgirls*: un regista nigeriano, Joel Kachi Benson, che anni dopo ha girato un documentario su quella vicenda, *ha dichiarato*: «la maggior parte di queste donne – le madri - ha altri figli per i quali stanno lottando per sfamarli ed educarli, ma una è scomparsa e, mentre voi – le autorità – non l'avete ancora trovata, gli altri vivono in condizioni di estrema povertà: è una doppia tragedia».

### *La forza della non-violenza*

C'è un altro atteggiamento, o piuttosto un altro “stile” come lo chiama Papa Francesco (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017*), che in certi contesti culturali è adottato con efficacia anche dalle donne. Pochi giorni fa è stato consegnato a Tokyo il 40° Premio Niwano per la Pace al Sig. Rajagopal, un signore indiano, che, alla scuola della non-violenza di Gandhi, da oltre quarant'anni si impegna a favore dei più

poveri ed emarginati e per il riconoscimento della loro dignità umana. In quella circostanza, in seno al Comitato che assegna il premio, è stata evocata la drammatica situazione di guerra che sta vivendo il Myanmar dopo il colpo di Stato del 2021. Ebbene, a due riprese, nel febbraio e nel marzo di quello stesso anno, una piccola donna, quinta di 13 figli delle campagne del Nord del Paese, suor Ann Rose Nu Tawng, riuscì a fermare gli attacchi che la polizia stava per sferrare contro i manifestanti mettendosi in ginocchio davanti ai poliziotti. In una delle foto, che forse ricorderete, due poliziotti, a loro volta, si sono inginocchiati davanti a lei.

Questo fatto testimonia la forza e la potenza della non-violenza che, come dice Rajagopal, in Asia può sembrare un luogo comune, mentre in molte parti del mondo è un'idea che non è mai stata seriamente abbracciata.

Ma Suor Ann, che è infermiera, è anche testimone del fedele e dedicato compito della cura, la cura degli ammalati, la cura degli anziani, la cura dei bambini, che ha sempre caratterizzato il ruolo della donna nei conflitti armati. Lei, inoltre, ma non solo lei, ha il conforto della preghiera, che rende capaci di «*smilitarizzare il cuore*», come dice Papa Francesco. È commovente leggere la sua intervista dove afferma che è lo Spirito Santo che le ha dato la forza di affrontare il plotone di uomini armati, per i quali prega e spende parole di comprensione. Le sue sono veramente parole di una semplicità disarmante: «*a Dio non piace che si uccida*» (Twang - Fazzini, 2021, 38).

#### Video

*Suor Ann Rose Nu Tawng nel corso degli scontri Myitkyina, Myanmar, il 9 marzo 2021*

#### *Le donne rurali protagoniste dei processi di pace informali*

Una terza considerazione riguarda i processi di pace, aggiungerei “informali”. Sono i processi che mirano ad affrancare dalla violenza della fame, della povertà, della ignoranza, dell’ingiustizia. Sono i processi che mirano ad ottenere la pace con lo sviluppo integrale, che ne è il nuovo nome (*Populorum progressio*, 1967, 76). «*Una vera pace non è possibile* – scriveva S. Giovanni Paolo II nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1995* dedicato alla “Donna: educatrice alla pace” – *se non si promuovono*

*ve, a tutti i livelli, il riconoscimento della dignità della persona umana, offrendo ad ogni individuo la possibilità di vivere in conformità con questa dignità». E per vivere in conformità con questa dignità vanno letteralmente sfamati il corpo e la mente.*

Qui le donne rurali dei Paesi in via di sviluppo, produttrici di alimenti con il loro lavoro nei campi, sono le assolute protagoniste. La fame, infatti, è causa concorrente e scatenante di conflitti e di guerre, ma è anche l'effetto di conflitti e di guerre. Ed è dalle donne che dipende il sostentamento dei familiari, soprattutto dei bambini, e molto spesso anche quello di altri bambini orfani o senza genitori che se ne possano occupare. Sono ancora le donne che, capaci di lavorare in gruppo, contribuiscono a rafforzare le loro comunità e a raggiungere la necessaria sicurezza alimentare e nutrizionale.

Ma dalle madri dipende anche l'educazione, prima di tutto l'educazione allo stare insieme, che è, in definitiva, l'educazione alla pace. Dice Sr. Daphne Sequeira, che ha passato la maggior parte dei suoi trent'anni di vita religiosa lavorando nelle zone rurali dell'India per il riscatto e la promozione delle donne, impegnata soprattutto nell'educazione delle ragazze: *«una donna è la sintesi della pace. È da lei che la pace fluisce e si irradia agli altri membri della famiglia. Tutti noi sappiamo che la donna è il primo agente di socializzazione. Quando nasce un bambino, è lei che lo nutre; le donne sono i naturali insegnanti per l'educazione alla pace dei loro figli. Nello svolgere i loro ruoli di genitore, fornitore di servizi e insegnante, sono le persone ideali per instillare nei loro figli valori come il rispetto per l'altro, la ricerca di una soluzione pacifica a conflitti e problemi, la condivisione, la collaborazione, la tolleranza, un senso di giustizia, equità e uguaglianza tra i sessi. Tutte queste sono qualità di una pace sostenibile»* (Sequeira, 2015).

Anche in Africa, dove "educare una bambina è educare un popolo", si punta sulle donne e sulle madri per superare le numerose crisi che si possono trasformare in tragedie umanitarie come in Sud Sudan. Lo ha sottolineato anche Papa Francesco durante il suo recente viaggio: *«le madri, le donne sono la chiave per trasformare il Paese: se riceveranno le giuste opportunità, attraverso la loro laboriosità e la loro attitudine a custodire la vita, avranno la capacità di cambiare il volto del Sud Sudan, di dargli uno sviluppo sereno e coeso»* (*Incontro con gli sfollati a Giuba*, 4 febbraio 2023).

### *La presenza delle donne nei processi di pace formali*

Una quarta breve considerazione, infine, la vorrei dedicare alla presenza delle donne nei processi di pace formali. I tratti delle attitudini femminili ad affrontare le situazioni di conflitto prima appena abbozzati dovrebbero abilitare la donna ad essere protagonista anche nei processi di pace formali. Infatti, la donna già da qualche decennio ha la capacità di imbracciare quelle che S. Paolo VI chiamava le vere armi della pace, cioè le armi morali che danno forza e prestigio all'ordine internazionale, in altre parole, la diplomazia e la trattativa (cfr. *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1976*).

Invece sono ancora troppo poche quelle che, malgrado la loro riconosciuta capacità di *peace-building* e le risoluzioni delle Nazioni Unite (Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, n. 1325, *Donne, pace e sicurezza*, 2000), giocano un ruolo di rilievo in campo diplomatico. Questo, anche se si deve riconoscere che dei progressi sono stati registrati: infatti, tra il 1992 e il 2019 le donne hanno costituito in media il 13% dei negoziatori, mentre ad esempio, nel 2014 Miriam Coronel-Ferrer, nelle Filippine, è stata il capo negoziatore del Governo e ha firmato l'accordo di pace che, dopo quarant'anni, ha posto fine al conflitto fra il Governo filippino e il Fronte di Liberazione Islamico. Un'altra donna con grandi capacità nella risoluzione dei conflitti, Leymah Gbowee, la pacifista liberiana vincitrice del Premio Nobel per la Pace, che con il suo movimento femminile non violento ha contribuito a porre fine alla seconda guerra civile liberiana nel 2003, ha fondato l'organizzazione panafricana *Women Peace and Security Network Africa* proprio allo scopo di promuovere la partecipazione delle donne nei processi di pace. C'è da augurarsi che questo scopo venga presto raggiunto!

### *Bibliografia*

Nu Twang A., Fazzini G. (2021), *Uccidete me non la gente*, EMI.

Sequeira D. (2015), *Donne, agenti di pace e riconciliazione nella Chiesa e nel mondo*, in AsiaNews.it, 10 aprile.



# VERA PACE O ASSENZA DI CONFLITTO? LE DIVERSE VISIONI DEL CONCETTO DI SICUREZZA

## Riccardo Redaelli

*Dopo la fine della Guerra fredda, vi è stata una significativa evoluzione del concetto di sicurezza: dalla tradizionale prospettiva State-centered della sicurezza militare a quella people-centered della Human security. Porre al centro la sicurezza delle popolazioni e non solo degli Stati ha favorito il dibattito sul ruolo che gli Stati possono e devono avere nel garantire la sicurezza delle popolazioni di altri Stati. Ciò ha portato alla nascita del concetto di Responsibility to Protect e al rafforzamento dell'azione di peacebuilding da parte della comunità internazionale.*

**Parole chiave:** Sicurezza umana, Intervento umanitario, Pace, Politica, Guerra.

*Real peace or absence of conflict? Different perspectives on the concept of security  
Since the end of the Cold War period, the concept of security significantly evolved, moving from the traditional state-centered military security, to a people-centered approach promoted by the Human Security. This transformation triggered a debate on the role that States can and should play in defending populations of other States, paving the way for the definition of the concept of Responsibility to Protect and for enhancing the peacebuilding activities by the international community.*

**Keywords:** Human security, Responsibility to protect, Peacebuilding, War, Policy.

**ERC:** SH2\_3; SH2\_4; SH2\_5; SH3\_10

### *Sicurezza dello Stato o sicurezza dei popoli?*

Esiste una libertà senza sicurezza? Una sicurezza senza libertà è vera sicurezza? E la mancanza di conflitto significa avere pace, o il percorso verso la pace richiede molto di più, ossia uno sforzo di tutti – istituzioni e singoli – per rimuovere le radici profonde dei conflitti?

Sono domande a cui si è cercato di dare – sia pure confusamente – delle risposte, in particolare dopo la fine della Guerra Fredda, quando

---

Riccardo Redaelli, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [riccardo.redaelli@unicatt.it](mailto:riccardo.redaelli@unicatt.it)

la fine dell'ossessione della contrapposizione bipolare portò la comunità internazionale a riflettere sulle tante crisi locali, sulle guerre civili e sugli scontri etno-settari che insanguinavano il pianeta e che le Nazioni Unite faticavano a gestire con gli strumenti tradizionali del *peacekeeping* e della mediazione. Nel 1994, così, all'interno del documento *Human Development Report* del Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), venne enunciato per la prima volta il concetto di *Human security* (HS) (*Human Development Report 1994*, 23).

### *Human security*

La HS voleva andare oltre – ma non certo contro – il tradizionale concetto di sicurezza elaborato in Europa dalla pace di Westfalia (1648) in poi, ossia una definizione di sicurezza, che poneva al centro della protezione lo Stato e il suo territorio, preoccupandosi principalmente di difendere la sovranità tramite la protezione dell'integrità territoriale (la cosiddetta sicurezza nazionale). Più tardi, a cavallo fra XIX e XX secolo, si iniziò a pensare la sicurezza e la sovranità di uno Stato come collegata a un gruppo di Paesi legati fra loro da alleanze politico-militari, vuoi formali vuoi informali (la “sicurezza internazionale” ben rappresentata, per fare un solo esempio, dalla NATO). Il limite più evidente di questi modelli di sicurezza, che sono stati alla base della politica internazionale degli ultimi secoli, era che si trattava di una sicurezza *state-centered*, ossia con un'enfasi sulle minacce dirette di matrice politico-militare alle strutture formali dello Stato.

La HS al contrario rivoluzionava questo rapporto, focalizzandosi sui popoli e sulla persona, che deve essere tutelata e che deve poter godere appieno dei diritti umani, ossia diritti inviolabili e inoppugnabili, riconosciuti all'essere umano in quanto tale. Una visione pertanto *people-centered*, che pone al centro la difesa della persona da minacce persistenti, come la fame, le malattie, la mancanza di istruzione, lavoro, libertà di pensiero. Da questa nuova prospettiva, la definizione di minaccia diveniva inevitabilmente molto più ampia, dato che si guardava a tutti gli “ostacoli” che potessero mettere in pericolo la vita umana (Alkire, 2003, 10-12). E allo stesso tempo la minaccia non era quasi mai di tipo militare tradizionale, bensì indiretta. Da qui l'enfasi sulla prevenzione – mentre il concetto di sicurezza tradizionale è sempre stato tendenzialmente reattivo – per arrivare alla «libertà dalla paura e libertà dal bisogno», per usare

la terminologia usata dalle Nazioni Unite (UNDP, 3).

L'enunciazione di questa nuova visione della sicurezza non fu priva di contrasti e di resistenze, sia a livello teorico-scientifico, sia in sede ONU. Occorsero infatti molti anni per far approvare una definizione comune di *HS*: solo nel 2005 si arrivò con il documento n° *A/RES/60/1*, adottato dall'Assemblea Generale il 16 Settembre 2005 (in particolare al paragrafo 143) a una sua accettazione formale. E solo nel 2012 vi fu la prima definizione ufficiale ONU di questo concetto così dibattuto.

### *Responsibility to Protect (R2P) e peacebuilding*

Il nodo cruciale della *HS* era come implementarla effettivamente e non lasciarla a livello teorico. Se da un lato era evidente che fosse necessario uno sforzo maggiore per favorire lo sviluppo nei Paesi più arretrati, così da ridurre la loro insicurezza a livello alimentare, sanitario, economico, educativo e così via, dall'altro lato era evidente la contraddizione che esisteva fra i doveri e i comportamenti di molti governi. Da un prospettiva giuridica, sono i vertici politici e militari di uno Stato ad avere il compito di garantire la sicurezza dei propri cittadini; allo stesso tempo, in molti casi, sono proprio queste stesse istituzioni ad abusare e violare i diritti delle proprie popolazioni, attraverso la mancanza di libertà politica e di parola, la repressione e discriminazione su base etno-settaria o la tortura sistematica. Come uscire allora da questo "conflitto di interessi" che il sistema del diritto internazionale non riusciva a dirimere?

Dopo i mancati interventi, nell'ultimo decennio del secolo scorso, nel genocidio in Ruanda (1994) e nelle violenze in Burundi, il fallimento ONU in Bosnia (1995) e l'intervento contestato della NATO in Kosovo (1999), si pose il problema se esistesse un diritto/dovere della comunità internazionale di intervenire per proteggere una popolazione anche dai propri governanti.

Ma come evitare tanto l'inazione dinanzi ai genocidi, quanto l'uso strumentale delle violenze per scavalcare l'autorità ONU senza violare il divieto di ingerenza negli affari interni di uno Stato da parte di una potenza al fine di raggiungere i propri interessi strategici (come avverrà nel 2003 con l'invasione dell'Iraq da parte degli anglo-americani senza avallo dell'ONU)?

La risposta, per quanto imperfetta e non del tutto soddisfacente, è stata data tramite il concetto di *Responsibility to Protect (R2P)*. Una com-

missione promossa dal Canada elaborò questo concetto che venne fatto proprio dalle Nazioni Unite nel 2005 durante il World Summit ONU, proprio nel tentativo di superare la grave crisi interna al sistema internazionale provocata dalla decisione unilaterale dell'Amministrazione Bush di invadere l'Iraq.

La R2P «riconosce che la responsabilità principale in questo ambito spetta allo Stato interessato, e che solo nel momento in cui uno Stato non sia in grado o non sia disposto ad adempiere a questa responsabilità, o sia esso stesso il colpevole, quella di agire al suo posto diventa responsabilità della comunità internazionale» (*The Responsibility to Protect: Report of the International Commission on Intervention and State Sovereignty, 2001*, 17). In altre parole non si è cercato di minare il concetto cardine di sovranità nazionale, bensì di trovare uno strumento riconosciuto dalla comunità internazionale per riuscire a tutelare i diritti delle popolazioni, al di là della mera norma giuridica.

### *Ricostruire per arrivare a una vera pace*

Questa responsabilità non significa solo intervenire nei casi di genocidio, pulizia etnica, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, ma soprattutto prevenire (incoraggiando l'adozione di pratiche che tutelino una popolazione o una minoranza oggetto di vessazioni) e avere una "responsabilità di ricostruire" (*Responsibility to rebuild*), ossia di guidare lo Stato, che in un primo momento aveva fallito, nell'istituzione di una nuova organizzazione politica capace di tutelare la sua popolazione. Insomma, pacificare non significa solo agire durante una crisi, ma avere ben chiara l'idea che vi siano responsabilità *ex ante* (prevenire) ed *ex post* (ricostruire).

È evidente il tentativo di collegare questo concetto, che permette l'interferenza nelle vicende interne di un Paese da parte del sistema internazionale, con l'idea di *peacebuilding*, la quale non enfatizza gli aspetti militari a favore di quelli di cooperazione e di sviluppo. Il *peacebuilding*, infatti, si basa su due pilastri fondamentali: i) la pace non è solo assenza di conflitto, bensì significa creare una "pace positiva" che rimuova le cause profonde e le "radici" stesse del conflitto fra popoli o comunità diverse di uno stesso Stato; ii) vi è un nesso strettissimo e bidirezionale fra sottosviluppo e conflitto.

In altre parole, per la visione legata al *peace building*, l'intervento mili-

tare da parte della comunità internazionale deve essere sempre l'*extrema ratio*; in ogni caso, è un mezzo e mai un fine, che serve per permettere un'azione multilaterale e di lungo periodo che promuova sviluppo e garantisca la dignità della persona.

Uno dei problemi principali del concetto di *R2P*, ossia di ingerenza umanitaria, e dell'azione di *peacebuilding* risiede nel fatto che per le Nazioni Unite la responsabilità di approvare un intervento che includa anche l'utilizzo della forza spetti alla massima autorità, ossia al suo Consiglio di Sicurezza. Ma la credibilità di questo organo è minata dal fatto che vi siano cinque membri permanenti del Consiglio con il diritto di veto su ogni decisione (i cosiddetti P5); il veto permette loro di escludere ogni discussione riguardante tematiche per loro sconvenienti, o che possano mettere in difficoltà i loro alleati.

Un *vulnus* gravissimo, dato che questo nuovo concetto di sicurezza può essere accettato dalla comunità internazionale solo se viene percepito come credibile e applicato in modo equo. Altrimenti, rischia di apparire – come è infatti purtroppo successo – solo come un mezzo per interferire nella vita politica dei singoli Stati o per “regolare i conti” con i propri avversari politici da parte delle principali potenze.

### *La visione della Chiesa*

Pur con tutti i limiti e le fragilità di questo modo di pensare alla sicurezza, è evidente come il mettere al centro i popoli e non gli Stati corrisponda naturalmente alla dottrina sociale della Chiesa. La *HS* è *people-centered*, mette al centro la dignità della persona e la sua tutela. Una visione che rispecchia profondamente la centralità dell'essere umano nella visione cattolica. L'imponente raccolta dei documenti diplomatici elaborati dalla Nunziatura apostolica presso le Nazioni Unite di Ginevra testimonia di questa costante attenzione ai diritti umani e al tentativo della Santa Sede di coniugare il rispetto dei dettami del diritto internazionale con l'attenzione alla persona e al bene comune, al di là delle appartenenze e delle singole identità etniche, religiose o culturali: «*The rights presented in the Universal Declaration of Human Rights are not conferred by States or other institutions but they are acknowledged as inherent to every person, independent of, and in many ways the result of, all ethical, social, cultural and religious traditions. Human dignity goes beyond any difference*» (Tommasi, 2017, 51).

Come ricorda poi Francesco nella *Evangelii gaudium*, non basta lo

sforzo di proteggere le frontiere degli Stati: «una pace, che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza» (*Evangelii gaudium*, 2013, 219).

Ma questo sforzo di costruire una pace vera, che non sia solo assenza di conflitto, richiede uno sforzo tanto delle istituzioni quanto dei singoli, come scrive Francesco nella *Fratelli tutti*: «i processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana [...] C'è una "architettura" della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un "artigianato" della pace che ci coinvolge tutti» (*Fratelli tutti*, 2020, 231).

Il tema della sicurezza internazionale è stato oggetto di *un intervento dell'arcivescovo Paul Gallagher* durante un convegno ONU del 2015 dedicato ai 70 anni delle Nazioni Unite, intitolato "La strada per la pace, la sicurezza e i diritti umani", con un'analisi dettagliata proprio dei concetti di *R2P* e del diritto umanitario.

Insomma, è sempre la persona al centro della visione della Chiesa. Che non significa negare il diritto alla difesa di uno Stato, o sminuire l'importanza dei singoli interessi nazionali. Ma una politica internazionale che si incentri solo su questi ultimi, o solo sulla forza, non potrà mai produrre una vera pace. Come evidente dalla lettura di quella straordinaria e ancora attualissima enciclica, scritta ormai sessant'anni fa, *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, la pace si fonda su quattro pilastri: verità, giustizia, amore e libertà. Decenni prima della formulazione del concetto di *HS*, la Santa Sede indicava già come la vera pace fosse innervata nei "diritti della persona" e nei suoi "doveri" che anticipano quelli indicati oggi dalle Nazioni Unite, dal diritto a una vita in dignità, ai diritti alla sicurezza economica, sociale, di pensiero e parola, fino al diritto a migrare (cfr. *Pacem in terris*, 1963, 6ss.).

Perché davvero una sicurezza e una pace che prescindano da una sicurezza olistica della persona e dalla vera pace fra i popoli, rappresentano solo un vuoto simulacro.

### *Bibliografia*

- Alkire S. (2003), *A Conceptual Framework for Human Security*, Queen Elizabeth House.  
 Bellamy A.J. (2009), *Responsibility to Protect*, Polity Press.

Chetail V. (ed.) (2009), *Post-Conflict Peacebuilding. A Lexicon*, Oxford University Press.

Gilmore, J. (2015), *The Cosmopolitan Military. Armed Forces and Human Security in the 21<sup>st</sup> Century*, Palgrave Macmillan Ltd.

Tommasi S.M. (2017), *The Vatican in the Family of Nations: Diplomatic Actions of the Holy See at the UN and Other International Organizations in Geneva*, Cambridge University Press.



## Il futuro del lavoro

Il lavoro è la chiave della questione sociale: la chiave "per rendere la vita umana più umana", come scriveva Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica Laborem exercens. Lo è stato fin dai tempi della questione operaia e della prima enciclica sociale, la Rerum novarum del 1891. Lo è ancora oggi? Tanti cambiamenti che osserviamo intorno a noi – soprattutto nella tecnologia, nella organizzazione sociale, nel potere relativo delle parti sociali – sembrano mettere in dubbio la priorità del lavoro. Eppure, quanto lavoro, visibile e "invisibile", continua a essere indispensabile alla sopravvivenza del genere umano!



## PROFESSIONI ED ECOLOGIA INTEGRALE

Antonio Molinari

*L'orientamento all'ecologia integrale sollecita le diverse scienze a generare un'inedita progettualità civile e nuove possibilità educative per realizzare un autentico sviluppo equo e solidale dei lavoratori. La nozione di cura del lavoro integrale e dignitoso propria della dottrina sociale della Chiesa necessita della prospettiva di una formazione all'ecologia integrale per le attuali e nuove professioni volte edificare un futuro inclusivo e generativo, nella prospettiva del bene comune.*

**Parole chiave:** *Professioni per l'ecologia integrale, Green jobs, Green skills, Sviluppo umano, Formazione integrale, Cura.*

### Works and integral ecology

*The orientation towards integral ecology urges the various sciences to generate unprecedented civil planning and new educational possibilities to achieve an authentic fair and supportive development of workers. The notion of care of integral and decent work proper to the social doctrine of the Church requires the perspective of an education for integral ecology for new professions aimed at building an inclusive and generative future, in the perspective of the common good.*

**Keywords:** *Works, Integral ecology, Green jobs, Green skills, Human education, Care.*

**ERC:** SH3\_11

### *Il valore del lavoro*

«Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione» ha scritto Papa Francesco nella lettera enciclica *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune* (2015) rimarcando che «il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale» (128). «Senza lavoro non c'è dignità» (Francesco, *Videomessaggio 48<sup>a</sup> settimana*

---

Antonio Molinari, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia.

Email: [antonio.molinari1@unicatt.it](mailto:antonio.molinari1@unicatt.it)

*na sociale dei cattolici italiani*, 2017). Come ricorda il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (2004, 271): «La persona è il metro della dignità del lavoro» e [citando l'enciclica *Laborem exercens*, 1981, 6] «non c'è, infatti, alcun dubbio che il lavoro umano abbia un suo valore etico, il quale senza mezzi termini e direttamente rimane legato al fatto che colui che lo compie è una persona».

Recuperare una relazione libera, partecipata e creativa tra lavoro e società chiama in causa la formazione e in particolare la pedagogia del lavoro per educare la persona al cambiamento. Significa accompagnare la transizione e il cammino delle risorse umane verso un modello di sviluppo delle competenze integrale e integrante le culture, le conoscenze, le fragilità, le diversità.

Le competenze sono fondamentali per costruire una forza lavoro resiliente e competitiva e per padroneggiare le transizioni digitale e verde.

Queste trasformazioni meritano un'attenzione particolare in termini di politiche e organizzazione. Nel 2020, l'Unione europea, secondo una *valutazione di impatto dell'Agenzia Europea per l'Ambiente*, stimava che entro il 2030 la transizione ecologica potrebbe portare 1 milione di nuovi posti di lavoro, ma anche provocare tra i 500mila e i 2 milioni di nuovi disoccupati. Si pensi ad esempio all'introduzione dell'intelligenza artificiale (AI, vedi *Intelligenza artificiale, aspetti filosofici*) e della robotica che in molti settori hanno un impatto considerevole sull'organizzazione del lavoro. È probabile che portino a imponenti delocalizzazioni e alla distruzione di posti di lavoro, alla mobilità, alla perdita di competenze e alla ripetizione delle mansioni. La conseguenza di questi fenomeni rappresenta l'emergere di nuovi ostacoli sul cammino verso un lavoro inclusivo.

Dare valore al lavoro per tutti significa retribuzione equa e tutela giuridica per tutti. Significa libertà sindacale e contrattazione collettiva, così come accesso al dialogo tra le parti sociali. Significa libertà di lavorare, tutela e sostegno durante tutto l'arco della vita.

(Vedi voce *Ricostruire nella crisi: la priorità del lavoro*)

### *Nuovi lavori, nuove povertà*

Nuove forme di povertà e ingiustizia legate al lavoro derivano dall'inquinamento ambientale, con l'aggravante che coloro i quali ne patiscono le conseguenze sono anche vittime di discriminazioni sociali. Nel 2020,

l'Oxfam ha condotto un'indagine sul rapporto ricchezza - inquinamento negli USA (*Confronting carbon inequality*), arrivando a stabilire che i più grandi inquinatori (pro capite) al mondo sarebbero coloro che rientrano nel 10% più ricco della popolazione USA con emissioni annue pari a 50 tonnellate di CO<sub>2</sub>. Inoltre, il 50% più povero della popolazione sarebbe responsabile soltanto del 10% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub> mentre la corrispondente quota per l'1% più ricco sarebbe il 50%.

Il rapporto *Fairness, Inequality and Inter-Generational Mobility* di Eurobarometro (2023) rileva che per i cittadini dell'Unione europea le disuguaglianze sociali rappresentano la più grave preoccupazione. A partire da questo dato, il 15 marzo 2023, il Parlamento europeo ha adottato una *risoluzione sul semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche: priorità sociali e in materia di occupazione per il 2023*.

Nello scenario delle politiche dell'Unione europea per l'energia, il cambiamento climatico e l'ambiente assume significativa rilevanza il *Pact for Skills*, l'azione più importante e di riferimento nell'ambito dell'*Agenda europea per le competenze* e strettamente collegato al *pilastro europeo dei diritti sociali*. Il patto mira a promuovere e sostenere l'occupazione verde, assicurare la formazione e la riqualificazione dei lavoratori, anticipare i cambiamenti nei luoghi di lavoro del futuro, sostenendo attivamente le organizzazioni del lavoro, gli istituti di istruzione e le autorità pubbliche per aiutare coloro che cercano lavoro nell'economia circolare.

### *Formare all'ecologia integrale*

Le crisi ambientali, il progresso tecnologico e lo sviluppo sociale sono sempre più interconnessi, pertanto richiedono un nuovo paradigma concettuale e una nuova sintesi umanistica.

Educare all'ecologia integrale interessa la relazione lavorativa attraverso l'attivazione di processi trasformativi e generativi, con particolare interesse alla dimensione interculturale e intergenerazionale. La complessità delle sfide desta preoccupazione e dunque è necessario rispondere con fiducia e speranza attraverso un profondo rinnovamento culturale. Le crisi invocano un ripensamento dell'impegno umano affinché siano possibili nuovi assetti regolativi e nuove forme di partecipazione. La crisi diventa così «*occasione di discernimento e di nuova progettualità*» (*Caritas in veritate*, 2009, 21).

Il lavoro è chiamato a favorire una cultura della responsabilità che

coinvolge le imprese, i lavoratori e le comunità per la promozione dell'ecologia integrale.

Nel percorso di ecologia integrale, papa Francesco richiama le categorie pedagogiche del tempo, dello spazio, della progettualità e dell'intraprendere, sostenendo la capacità decisionale, la creatività umana, per formare «*persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo*» (Francesco, *Messaggio per il lancio del patto educativo*, 2019).

(Vedi voce *Formazione per lo sviluppo umano integrale*)

### *Progettare un lavoro dignitoso*

In occasione del centenario di fondazione dell'International Labour Organization (ILO), celebrato nel 2019, si è costituito un Gruppo di lavoro internazionale con l'obiettivo di mettere al centro del dibattito globale il tema del lavoro dignitoso e sostenibile, sollecitati dai contributi provenienti dall'enciclica *Laudato si'* e dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU.

Progettare un lavoro dignitoso è la sfida cruciale del nostro tempo che una rete globale di organizzazioni cattoliche – tra cui le associazioni imprenditoriali cristiane, i movimenti internazionali, le comunità locali, le Conferenze dei vescovi cattolici, i centri sociali, le Università dei Gesuiti – e organizzazioni di altre tradizioni religiose, coordinate dall'International Catholic Migration Commission (ICMC) ha promosso attraverso il progetto *The Future of Work, Labour After Laudato si'*.

I risultati dei lavori del Gruppo di lavoro dell'ILO sono contenuti nel documento *Ampliare l'agenda del lavoro dignitoso per affrontare l'attuale crisi globale*, presentato alla annuale Conferenza internazionale sul lavoro del 2019 quale contributo delle organizzazioni di ispirazione cattolica alla promozione e all'attuazione dell'enciclica *Laudato si'* sulle concezioni di dignità umana e di lavoro in dialogo con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori.

In particolare, è necessario considerare quattro dimensioni del lavoro (*The Future of Work, Labour After Laudato si'*):

- *sociale*: è la cooperazione di molti individui verso un obiettivo co-

mune; è un'espressione di solidarietà e di condivisione dei rischi e del senso umano del proprio agire;

- *economica*: genera valore e lo mette a disposizione di tutta la società;
- *ecologica*: si esercita sulla natura e sull'ambiente e li modifica, e può proteggerli o distruggerli;
- *spirituale*: contribuisce allo sviluppo e alla realizzazione personale, anche in chiave di ricerca di senso e orientamento professionale.

In tutti i settori dell'attività umana e in ogni contesto professionale, il lavoro dignitoso deve includere il diritto a lavorare in modo da contribuire positivamente allo sviluppo umano integrale senza danneggiare l'umanità e l'ambiente.

Salario equo, partecipazione, sicurezza sul lavoro e libertà sindacale non sono sufficienti per definire il lavoro come dignitoso: «*in qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro*» (*Laudato si'*, 2015, 124).

L'integralità, secondo Papa Francesco, si fonda sul valore della giustizia e della pace che è capace di tenere unite la dimensione ambientale, economica, sociale, comunitaria, culturale (Francesco, *Messaggio per la LV Giornata Mondiale della Pace 2022*).

È possibile individuare alcune priorità tra le dimensioni critiche che richiedono attenzione e una *governance* integrale fondata sulla pace, sull'assenza di violenza in tutte le sue forme, quale obiettivo chiave per garantire il benessere di tutti: il miglioramento della salute e della sicurezza dei lavoratori, delle loro famiglie e comunità; la necessità di mitigare i rischi ambientali e di promuovere investimenti verso forme di produzione più verdi e più sicure; la cura di chi è ai margini della società; la promozione di politiche occupazionali giuste per accompagnare la transizione verso una *green economy* e più in generale una *green society*. Inoltre, considerare la pace.

### *Professioni ed ecologia integrale per la transizione ecologica*

Nel 2018, l'ILO rilevò nel proprio *World Employment and Social Outlook* dal titolo *Greening with jobs* che l'attuazione dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici potrebbe creare un guadagno netto di 18 milioni di posti di lavoro entro il 2030.

Natura e lavoro sono intrinsecamente connessi. Le nostre vite dipendono dall'ambiente naturale. I nostri posti di lavoro e le nostre imprese

dipendono da un pianeta sano. Il nostro futuro dipende da una giusta transizione verso un'economia efficiente in termini di emissioni e risorse. Questo è il quadro che l'ILO traccia nel definire i *green jobs*. Più specificatamente, i *green jobs* sono definiti come quei lavori che si riferiscono allo sviluppo, al ripristino e alla manutenzione ad alta intensità di occupazione di infrastrutture pubbliche, beni della comunità, aree naturali e paesaggi per contribuire a obiettivi ambientali come l'adattamento ai cambiamenti climatici e ai disastri naturali, il ripristino ambientale e la conservazione della natura (ILO, *Green works. Creating decent jobs through investments: Promoting forest restoration, irrigation, soil and water conservation, and flood protection*, 2020).

La Commissione europea (2020), nel documento *Agenda europea per le competenze, la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza* indica che 120 milioni di europei dovranno aggiornare le proprie competenze o riqualificarsi per rispondere alla transizione *green*: «servono investimenti nelle competenze delle persone al fine di aumentare il numero di professionisti che costruiscono e conoscono le tecnologie verdi, comprese quelle digitali, sviluppano prodotti, servizi e modelli imprenditoriali ecologici, creano soluzioni innovative basate sulla natura e contribuiscono a ridurre l'impronta ambientale delle attività». Al fine di fornire un quadro delle competenze condiviso in materia di sostenibilità a livello europeo, la Commissione europea (2022) ha redatto il documento *GreenComp. The European sustainability competence framework* in cui troviamo una definizione di *green skill*: «una competenza in materia di sostenibilità mette in grado i discenti di incarnare i valori della sostenibilità e di accettare i sistemi complessi, al fine di agire o richiedere azioni che ripristinino e mantengano la salute dell'ecosistema e aumentino la giustizia, ideando futuri sostenibili».

In Italia, secondo il rapporto *GreenItaly 2022* di Unioncamere-Fondazione Symbola, 531 mila imprese negli anni 2017 - 2021 (ultimi disponibili) hanno investito sull'ecologia integrale per affrontare la transizione ecologica invocata dal Next Generation UE e dal PNRR con un aumento del 51% rispetto al periodo di rilevazione precedente (2014-2018), facendo registrare nel 2022 circa 3,1 milioni di *green jobs*, pari al 13,7% degli occupati. Le imprese italiane, nel contesto dell'economia circolare, puntano sulla sostenibilità, sull'innovazione, sulle comunità e sui territori, ad un'«*economia più a misura d'uomo*» (Fondazione Symbola, *Manifesto di Assisi*, 2021).

(Vedi voce *Economia circolare*)

### *Il lavoro come cura*

A seguito dell'enciclica *Laudato si'* si sono moltiplicate le iniziative di promozione di un nuovo modello economico e di lavoro, in diversi settori economici, come forma di risposta comunitaria alla crisi economica e pandemica a partire dalla integrazione della definizione di *decent work* dell'ILO con l'ecologia integrale di papa Francesco. Alla base di questa condivisione di intenti vi è la necessità di professioni che considerino il lavoro come cura.

Comprensibilmente, non si riferisce solo al settore della cura sanitaria o al lavoro nella economia formale, ma a tutte le forme di lavoro.

In particolare, si segnala il rapporto *Care is work, work is care*, documento finale del progetto *The Future of Work, Labour After Laudato si'* (2022) che esamina l'incontro tra lavoro e cura, reso più manifesto dalla pandemia. L'integrazione tra lavoro e cura consente di leggere in una diversa prospettiva alcune problematiche con cui il mondo del lavoro dovrà continuare a confrontarsi, a partire dalla tutela dei diritti e della sicurezza dei lavoratori, fino ad arrivare alla tutela dell'ambiente e alla transizione energetica.

Per papa Francesco, anche la cura della nostra casa comune è chiaramente presentata come una questione di *governance* del lavoro globale, tra governi, istituzioni finanziarie internazionali, organizzazioni delle Nazioni Unite e altre comunità nazionali e regionali (Francesco, *Messaggio al World Economic Forum*, 2018). Nella *Fratelli tutti* (2020) si sottolinea sia la necessità di «promuovere organizzazioni mondiali più efficaci» sia di riformare il sistema delle Nazioni Unite e le istituzioni finanziarie internazionali (cfr. 172-173).

### *Percorsi di umanizzazione del lavoro*

In questo scenario, il *Patto per l'economia* dei giovani con Papa Francesco (Assisi, 2022), il *Progetto Policoro* della CEI, *Imprese Sociali*, Imprese e Cooperative di Comunità, Comunità Energetiche Rinnovabili, Società Benefit, le cooperative sociali, le Fondazioni di Comunità, le buone pratiche in campo economico, lavorativo e di microcredito, che sono state censite anche in occasione dell'ultima *Settimana Sociale di Taranto 2021* e, in generale, l'economia generata da queste tipologie organizzative, possono essere coordinate di percorsi di umanizzazione del lavoro, ma

è necessario avviare una vera e propria conversione (si veda *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla 49<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici italiani*).

«In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. [...] Mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti» (*Laudato si'*, 179).

Le relazioni economiche devono soddisfare il principio di fraternità che, se vissuto e creduto, trasforma la realtà.

Il lavoro contribuisce a riconoscere l'identità una persona ed è un luogo emblematico di generazione di relazioni, «non è semplicemente un'attività finalizzata a produrre un reddito. È un'espressione della dignità umana, è un cammino di maturazione e di inserimento sociale, è uno stimolo costante a crescere in termini di responsabilità e di creatività, è una protezione contro la tendenza all'individualismo e alla comodità, ed è anche dar gloria a Dio attraverso lo sviluppo delle proprie capacità» (*Christus vivit*, 2017, 271).

### *Bibliografia*

Alessandrini G. (2017), *Atlante di pedagogia del lavoro*, Franco Angeli.

Berg J., Ananian S., Duman A., Lieppmann H., Mieres F., Soares S., Horne R., Shroff T., Sobeck K., Song R. (2023), *World employment and social outlook 2023. The value of essential work*, ILO.

Bignami B., Borsa G. (2021), *Parole come pane. Tutto è connesso: ecologia integrale e novità sociali*, In Dialogo.

UNIAPAC (ed.) (2022), *The Future of Enterprise and Entrepreneurship after Laudato si'*.

Vischi A. (ed.) (2021), *Im-patto sul territorio. Lavoro, giovani, ecologia integrale*, Pensa MultiMedia.





## Globalizzazione

“La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli” (Caritas in veritate, 19). L'interdipendenza globale, inutile negarlo, è stata trainata prevalentemente da interessi economici che hanno spinto per l'integrazione dei commerci e della finanza e per un accesso facilitato alle risorse naturali. Insieme alla crescita materiale, ha prodotto anche molto scontento, sia nei Paesi di antica industrializzazione sia nelle vaste periferie del mondo; ha contribuito a diffondere una mentalità che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria; ha portato alla costruzione di nuovi "muri" fra nazioni.

## NUOVE SCHIAVITÀ

Alberto Aziani, Marina Mancuso

*Le nuove schiavitù si concretizzano nel reclutamento e trasferimento illegale di persone attraverso confini nazionali o all'interno di uno stesso paese con lo scopo di sfruttamento sessuale, lavoro forzato, servitù domestica, traffico di organi e matrimoni forzati. Le vittime sono spesso sottoposte a violenze fisiche e psicologiche e costrette a lavorare in condizioni estremamente precarie. Le cause sono molteplici e complesse, spesso legate a situazioni di povertà, discriminazione, violenza e generale ineguaglianza economica e sociale. Dal Nuovo Testamento all'enciclica del 2020, Fratelli tutti, la Chiesa cattolica ha sottolineato l'importanza di tutelare la dignità umana e di combattere ogni forma di sfruttamento.*

**Parole chiave:** *Tratta di esseri umani, Sfruttamento sessuale, Lavoro forzato, Migranti, Mobilità umana.*

### Modern slavery

*The new forms of slavery materialize in the illegal transfer of people across national borders or within a single country for the purpose of sexual exploitation, forced labor, domestic servitude, organ trafficking, and force marriages. Victims are often subjected to physical and psychological violence and forced to work under extremely precarious conditions. The causes are multiple and complex, often linked to situations of poverty, discrimination, violence, and income and social inequalities. From the New Testament to the 2020 encyclical Fratelli tutti, the Catholic Church has emphasized the importance of safeguarding human dignity and combating every form of exploitation.*

**Keywords:** *Human trafficking, Sexual exploitation, Forced labour, Migrants, Human mobility.*

**ERC:** SH3\_4; SH3\_9; SH7\_2; SH3\_3

### *Inquadramento del fenomeno*

Nel corso dei secoli, il fenomeno della schiavitù si è evoluto, adattandosi ai cambiamenti politici, sociali ed economici che hanno interessato tutti i continenti. Oggi si parla di “nuove schiavitù” per indicare tutte le forme di sfruttamento e dipendenza sofferte *in primis* dalle vittime del-

---

Alberto Aziani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [alberto.aziani@unicatt.it](mailto:alberto.aziani@unicatt.it)

Marina Mancuso, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [marina.mancuso@unicatt.it](mailto:marina.mancuso@unicatt.it)

la tratta degli esseri umani (adulti e minori). A sua volta, la tratta degli esseri umani riguarda il reclutamento e il trasferimento illegale di persone attraverso confini nazionali o all'interno di uno stesso Paese a scopo di sfruttamento. Questo comprende lo sfruttamento sessuale, l'imposizione di lavoro forzato (in particolare in agricoltura, nell'edilizia, e come servitù domestica), il prelievo di organi, il matrimonio forzato e altre forme di sfruttamento.

Il *Protocollo* delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini, addizionale alla Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale, specifica che i mezzi con cui viene messa in atto la tratta degli esseri umani includono «*l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra*». Le Nazioni Unite sottolineano che l'eventuale consenso delle vittime è da considerarsi sempre irrilevante.

La portata del fenomeno è significativa e in continua evoluzione e lo è anche la grave violazione dei diritti umani che ne consegue. Le vittime, infatti, vivono relazioni contrattuali asimmetriche che le rendono dipendenti, sia fisicamente che psicologicamente, dai loro sfruttatori. La relazione di forza che si crea lede qualunque forma di dignità umana e pone le vittime in una condizione di costante subordinazione, assimilabile alle antiche forme di schiavitù. L'impossibilità di autodeterminarsi, combinata con la mancanza di libertà, le violenze fisiche e psicologiche subite e le modalità di lavoro del tutto irrispettose dei diritti dei lavoratori, configurano il reato di tratta di esseri umani come un reato contro la persona.

### *Cause del fenomeno*

Le cause principali della tratta di esseri umani sono molteplici e complesse, spesso legate a situazioni di povertà estrema, discriminazione, violenza e conflitti armati nelle aree di provenienza delle vittime. Le persone che vivono in situazioni di estrema povertà possono essere più facilmente sfruttate e costrette a lavorare in condizioni di schiavitù. Le persone appartenenti a gruppi vulnerabili come donne, minori, minoranze etniche, rifugiati e migranti possono essere particolarmente a ri-

schio di tratta e sfruttamento. I conflitti armati e le situazioni di instabilità politica e sociale possono facilmente aumentare la vulnerabilità delle persone, costringendole a fuggire dalle proprie case e a diventare vittime di tratta.

Coerentemente con queste determinanti, per quanto la tratta degli esseri umani avvenga in tutti i Paesi del mondo, le principali aree di provenienza delle vittime delle nuove forme di schiavitù sono l’Africa subsahariana, l’Asia meridionale, l’Europa orientale e l’America centrale.

Accanto a questi fattori di spinta della tratta di esseri umani, vi sono altri fattori di attrazione nelle aree di destinazione dove le vittime vengono sfruttate. Tra questi, l’alta domanda di lavoro a basso costo in alcuni settori – come l’agricoltura, l’edilizia, il turismo e la produzione di beni a basso costo – e la domanda di servizi sessuali a pagamento. La domanda di manodopera a basso costo si manifesta nel Sud del Mondo così come in Paesi ad alto reddito pro-capite, dalla California al Qatar, al Giappone, Italia compresa. In Italia, le forme di schiavitù moderna più diffuse sono legate soprattutto allo sfruttamento sessuale, principalmente di donne straniere, e lavorativo. Nell’ambito del lavoro forzato le vittime sono per la maggior parte dei casi lavoratori migranti, spesso in situazione di irregolarità, costretti a lavorare in condizioni di grave sfruttamento e a subire minacce e violenze da parte dei propri datori di lavoro.

### *Alcuni dati sul fenomeno*

Secondo l’ultimo *Global Report on Trafficking in Persons* pubblicato nel 2023 dall’United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), dopo una crescita costante nel numero delle vittime di tratta identificate in tutto il mondo, il tasso di vittime per 100.000 abitanti si è ridotto dell’11% nel 2020 rispetto al 2019. Questa riduzione ha interessato maggiormente le vittime di sfruttamento sessuale (-24%) e la tratta transfrontaliera (-21%). Questi *trend* non denotano una reale riduzione del reato di tratta, ma possono essere in parte spiegati dalla pandemia da Covid-19 e dalle conseguenti misure restrittive: lo sfruttamento sessuale si è progressivamente spostato in luoghi meno visibili a causa dei lockdown imposti in molti Paesi diventando così meno evidente e riconoscibile, mentre le più generali restrizioni alla mobilità hanno ridotto i movimenti delle persone tra Paesi.

Un altro dato che emerge dal Global Report è che per la prima volta le vittime di tratta per lavoro forzato hanno raggiunto il numero di vittime di tratta per sfruttamento sessuale (38,8% contro 38,7% nel 2020). Si è assistito quindi ad un forte aumento nel lavoro forzato, iniziato già da una decina d'anni. Questo è dovuto principalmente all'alta e sempre in crescita domanda di manodopera a basso costo da impiegare in svariati settori. Diversi fattori di rischio accomunano i settori economici maggiormente interessati dal lavoro forzato. Primo fra tutti, la scarsa visibilità di alcune attività economiche (lavoro domestico, agricoltura, pesca, ecc.) consente di occultare agevolmente lo sfruttamento e la messa in atto di pratiche servili. Oltre a questo, il deterioramento generale dei diritti dei lavoratori (salari bassi, ridotte protezioni, impiego informale e orario di lavoro prolungato) e il precario status legale delle vittime incentivano il lavoro forzato.

Un ultimo dato importante riguarda il genere delle vittime: nonostante le vittime di sesso femminile (adulte e bambine) siano sempre più numerose rispetto a quelle di sesso maschile, si registra un *trend* in crescita nel numero di uomini e bambini vittime del traffico. Le prime sono nella maggior parte dei casi sfruttate nell'ambito della sfera sessuale, mentre i secondi nel lavoro forzato.

### *Recenti evoluzioni del fenomeno*

La ricerca sulla tratta degli esseri umani come nuova forma di schiavitù ha messo in evidenza come il fenomeno si sia negli anni evoluto per adattarsi ai cambiamenti sociali, culturali, politici ed economici dei vari Paesi. In particolare, il *modus operandi* dei trafficanti e degli sfruttatori è cambiato con il tempo per minimizzare il rischio di essere denunciati dalle vittime e/o di essere immediatamente riconosciuti come trafficanti dalle forze di polizia e da quanti operano nei centri di assistenza alle vittime.

Nel mondo occidentale, gli sfruttatori gestiscono il reclutamento, il trasporto e lo sfruttamento delle vittime ricorrendo sempre meno all'uso di forme estreme di violenza fisica. Nel reclutamento delle vittime, trafficanti e sfruttatori prediligono l'inganno come metodo di adescamento. Infatti, spesso le vittime vengono reclutate attraverso agenzie di collocamento usate come copertura: i migranti si rivolgono spontaneamente a queste agenzie per trovare un impiego all'estero e qui vengono

ingannati circa il costo dei servizi offerti (supporto nella ricerca del lavoro, preparazione dei documenti, trasporto, alloggio, ecc.) e sulle opportunità di impiego nel Paese di destinazione. Nelle comunità agricole dei Paesi più poveri, gli sfruttatori si avvicinano direttamente alle famiglie più fragili offrendo prospettive di lavoro certe e redditizie per i loro figli e prestiti per il viaggio. Recentemente si è assistito anche ad un sempre più ampio ricorso sia a siti *web* usati per attrarre le vittime attraverso la pubblicazione *online* di falsi annunci di lavoro sia all'adescamento realizzato tipicamente con i *social media*.

Insieme ai cambiamenti nella fase di reclutamento, anche le modalità di trasporto stanno evolvendo. Seppur permangano casi di trasporto condotto interamente illegalmente, quindi nella completa violazione di qualunque norma in merito allo spostamento delle persone tra Stati, si registrano sempre più casi nei quali le vittime si spostano dal Paese di origine a quello di destinazione in modo legale attraverso, per esempio, permessi temporanei di studio. Questo agevola il trasporto soprattutto di persone che provengono da continenti diversi, riducendo o azzerando il rischio di immediata identificazione e arresto. Una volta entrate nel Paese con un documento valido, le vittime vi permangono oltre il periodo di validità del documento, in una situazione di irregolarità che avvantaggia gli sfruttatori. Questa modalità di spostamento caratterizza per esempio la tratta di donne nigeriane sfruttate in Italia nel mercato della prostituzione.

Nella fase di sfruttamento, si è registrato negli ultimi anni un ricorso all'utilizzo di metodi di controllo meno violenti e più "negoziali", soprattutto nell'ambito dello sfruttamento sessuale. Questo cambiamento evidenzia un'evoluzione nelle dinamiche relazionali con le vittime: il fatto di usare meno violenza fisica e di creare l'illusione di una maggiore libertà nella gestione dei proventi riduce il rischio che le vittime si percepiscano come tali e quindi denunciino la loro condizione ai servizi sociali o alle forze dell'ordine. Il minor ricorso alla violenza fisica estrema non modifica in alcun modo lo squilibrio di potere tra vittima e sfruttatore, ma gli dà un nuovo volto rispetto alle tradizionali forme di schiavitù.

### *Nuove forme di schiavitù*

Nel corso degli anni si sono affermate e diffuse nuove forme di schiavitù, quali il turismo sessuale e il reclutamento di bambini soldato.

Per quanto riguarda il turismo sessuale, l'Organizzazione Mondiale del Turismo lo definisce come «*viaggi organizzati dagli operatori del settore turistico, o da esterni che usano le proprie strutture e reti, con l'intento primario di far intraprendere ai turisti una relazione sessuale a sfondo commerciale con i residenti del luogo di destinazione*». Si tratta di una pratica nata negli anni Cinquanta, ma che nel corso del tempo si è intensificata per diverse ragioni, quali il crescente impoverimento dei Paesi del Sud del mondo spesso destinatari di questo turismo (Brasile, Filippine, India, Tailandia, ecc.), l'espansione del trasporto aereo con il conseguente aumento del numero di turisti, la diffusione di siti *web* che sponsorizzano questo tipo di turismo e l'impunità garantita ai fruitori. Ci sono varie forme di turismo sessuale. La prima è realizzata in Paesi in cui la prostituzione è una pratica legale ed è considerata una professione, la seconda in Paesi per lo più in via di sviluppo dove persone fragili e vulnerabili vengono sfruttate nel mercato del sesso. In quest'ultimo caso le vittime sono frequentemente minori, che soffrono gravi condizioni di precarietà e di disagio. La loro condizione di vittime costituisce una seria violazione dei diritti e della dignità, non solo di bambini in fase prepuberale, ma anche di ragazze e di ragazzi sessualmente sviluppati che sono ancora minorenni. I fruitori dei servizi sessuali sono per lo più uomini, anche se negli ultimi anni si è assistito ad una crescita delle donne.

Il reclutamento di bambini soldato costituisce altresì una gravissima violazione dei diritti dei bambini, che vengono utilizzati a vario titolo i nei conflitti armati in diversi Paesi del mondo, quali il Sudan, l'Afghanistan, la Sierra Leone e la Somalia. L'UNICEF definisce un bambino soldato come «*una persona sotto i 18 anni di età, che fa parte di qualunque forza armata o gruppo armato, regolare o irregolare che sia, a qualsiasi titolo – tra cui i combattenti, i cuochi, facchini, messaggeri e chiunque si accompagni a tali gruppi, diversi dai membri della propria famiglia. La definizione comprende anche le ragazze reclutate per fini sessuali e per matrimoni forzati*».

### *Insegnamenti del magistero della Chiesa: l'uguaglianza in Cristo*

Nella *Lettera ai Galati* (cfr. *Gal 3,28*), l'Apostolo Paolo afferma che in Cristo non ci sono distinzioni tra schiavi e liberi, in quanto tutti sono uno in Cristo Gesù. Nella *Lettera a Filemone*, sempre Paolo scrive a un cristiano che possedeva uno schiavo di nome Onesimo, chiedendogli di riceverlo nuovamente come fratello cristiano e non più come schiavo (cfr.

*Fil* 1, 15-17). In questi scritti, Paolo non affronta direttamente la questione della schiavitù come istituzione. Tuttavia, le sue parole e la sua visione del cristianesimo mostrano da un lato un'opposizione alla schiavitù come violazione della dignità umana, dall'altro affermano l'uguaglianza di tutti gli esseri umani in Cristo, indipendentemente dalla loro condizione sociale.

### *La tratta degli esseri umani nella dottrina sociale della Chiesa*

La dottrina sociale della Chiesa affronta in maniera esplicita e fortemente critica le forme di schiavitù moderna. La tratta degli esseri umani è un tema trattato da numerose encicliche papali, che sottolineano l'importanza di tutelare la dignità umana e di combattere ogni forma di sfruttamento. Ad esempio, nella sua enciclica *Caritas in veritate* (2009, 61), Papa Benedetto XVI fa esplicito riferimento ad una delle forme più pervasive di moderna schiavitù affermando che «*il turismo internazionale è evento diseducativo sia per il turista sia per le popolazioni locali. Queste ultime spesso sono poste di fronte a comportamenti immorali, o addirittura perversi, come nel caso del turismo cosiddetto sessuale, al quale sono sacrificati tanti esseri umani, perfino in giovane età. È doloroso constatare che ciò si svolge spesso con l'avallo dei governi locali, con il silenzio di quelli da cui provengono i turisti e con la complicità di tanti operatori del settore*».

### *La schiavitù moderna come conseguenza dell'ingiustizia sociale*

Nell'enciclica *Laudato si'* (2015) Papa Francesco afferma che la tratta degli esseri umani rappresenta una ferita aperta nella carne dell'umanità e denuncia l'enorme numero di persone che sono oggetto di questa pratica criminale, soprattutto donne e bambini. L'enciclica fornisce un'interpretazione strutturale dell'emergere di forme di schiavitù moderna. Viene infatti sottolineato come la tratta degli esseri umani sia alimentata dalle disuguaglianze economiche e sociali, dalla povertà e dalla mancanza di opportunità. Queste posizioni si inseriscono in un più ampio posizionamento della dottrina sociale a favore della protezione del diritto incondizionato alla migrazione (*Mater et magistra*, 1961, 33; *Pacem in terris*, 1963, 12; *Laborem exercens*, 1981, 23; *Familiaris consortio*, 1981, 46).



La *Laudato si'* invita a lottare contro la tratta degli esseri umani attraverso forme di cooperazione internazionale che coinvolgano governi, organizzazioni internazionali, organizzazioni della società civile e tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Inoltre, si sottolinea l'importanza di promuovere la dignità umana, la giustizia sociale, l'uguaglianza e la solidarietà, affinché la tratta degli esseri umani possa essere debellata.

Il dramma della schiavitù moderna viene affrontato in maniera estesa nel capitolo primo dell'enciclica *Fratelli tutti*: «*malgrado la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù in tutte le sue forme e avviato diverse strategie per combattere questo fenomeno, ancora oggi milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù. [...] Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. [...] La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine*» (*Fratelli tutti*, 2020, 24).

Accanto all'identificazione del problema e delle sue radici, il Santo Padre, da un lato esorta l'umanità a non anestetizzarsi di fronte a così tanto dolore: «*E nemmeno vanno dimenticati le persecuzioni, il traffico di schiavi e i massacri etnici che sono avvenuti e avvengono in diversi Paesi, e tanti altri fatti storici che ci fanno vergognare di essere umani. Vanno ricordati sempre, sempre nuovamente, senza stancarci e senza anestetizzarci*» (*Fratelli tutti*, 248). Dall'altro indica nel coinvolgimento della società tutta e nella cooperazione internazionale lo strumento principe del contrasto al traffico di esseri umani: «*l'azione per sconfiggere questo fenomeno richiede uno sforzo comune e altrettanto globale da parte dei diversi attori che compongono la società*» (*Fratelli tutti*, 24).

*La cooperazione internazionale, il contrasto ai trafficanti, la creazione di canali legali per la migrazione*

A tal proposito, a partire dal 2014 Papa Francesco sostiene l'opera del Gruppo di Santa Marta, un'organizzazione benefica che promuove la collaborazione tra Chiesa, forze dell'ordine e società civile per combattere la tratta di esseri umani. Nel 2023, il Gruppo ha firmato un memorandum d'intesa con il Dipartimento per la sicurezza interna degli

Stati Uniti per contrastare la tratta di esseri umani e la schiavitù moderna, un importante passo avanti nella lotta contro questi crimini e per la giustizia delle vittime. Strategie incentrate sul contrasto ai criminali vanno poi affiancate da un potenziamento dei percorsi di migrazione sicura e legale come sostenuto da Talitha Kum, un'organizzazione globale di congregazioni di suore cattoliche fondata per combattere la tratta di esseri umani e il lavoro forzato.

Infine, vi sono molteplici interventi pubblici e incontri istituzionali a sottolineare l'attenzione della Chiesa alle nuove forme di schiavitù. Tra i primi, l'intervento del Santo Padre all'ONU nel 2015, il discorso di Papa Francesco alla Giornata Mondiale di riflessione contro la Tratta di Persone del 12 febbraio 2018 e il suo messaggio per la 9ª Giornata Mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone del febbraio 2023. Similmente, l'arcivescovo Bernardito Auza, in qualità di Osservatore permanente della Santa Sede presso l'ONU, ha ribadito l'importanza di sconfiggere la tratta nel 2017-2018 e la Santa Sede ha sottolineato l'importanza della cooperazione internazionale nel 2010, durante l'incontro di Alto livello della 64ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Crimine Organizzato Transnazionale.

### *Conclusioni*

La ricerca scientifica e il magistero della Chiesa cattolica possono instaurare un dialogo profondo e significativo per affrontare le nuove forme di schiavitù. La ricerca ulteriore è fondamentale per aumentare la conoscenza delle cause e delle conseguenze delle nuove forme di schiavitù, spesso correlate a situazioni di povertà, discriminazione, violenza e ineguaglianza economica e sociale generale. Inoltre, la ricerca può aiutare a identificare in modo più efficace e tempestivo le vittime di questo fenomeno, consentendo di offrire aiuto alle persone spesso sottoposte a violenze fisiche e psicologiche e costrette a lavorare in condizioni estremamente precarie.

Il magistero della Chiesa ha sempre sottolineato l'importanza di proteggere la dignità umana e di combattere ogni forma di sfruttamento. Gruppi ed organizzazioni che condividono questi valori e insegnamenti si impegnano concretamente nel contrastare le cause e le conseguenze delle forme di schiavitù moderna.

Il dialogo tra ricerca scientifica e magistero della Chiesa può fornire

gli strumenti e la guida morale necessari per affrontare questo fenomeno complesso. Una prospettiva completa e integrata sulla questione unirà tutti nella lotta per la tutela della dignità umana e contro ogni forma di sfruttamento.

### *Bibliografia*

Abaunza C. M. (2022), *Human trafficking in the MENA region: Trends and perspectives*, in *The Evolution of Illicit Flows: Displacement and Convergence among Transnational Crime*, edited by E.U. Savona, R.T. Guerette, A. Aziani, Springer, 195-214.

Davidson J. O. C. (2015), *Modern slavery: The margins of freedom*, Springer.

Feingold D. A. (2005), *Human trafficking*, «Foreign policy», 150, 26-32.

Savona E. U., Giommoni L., Mancuso M. (2013), *Human trafficking for sexual exploitation in Italy*, in *Cognition and Crime. Offender Decision Making and Script Analyses*, edited by Benoit Leclerc and Richard Wortley, Routledge, 164-187.

Weitzer R. (2014), *New directions in research on human trafficking*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 653(1), 6-24.



## Voci già pubblicate

clicca sulla voce per aprirla nel Dizionario online

### AMBIENTE

AMBIENTE, GLOBO, MONDO – Francesco Botturi  
AMBIENTE URBANO – Ilaria Beretta  
CAMBIAMENTO CLIMATICO E SVILUPPO UMANO – Roberto Zoboli  
ECOLOGIA E TRIBUTI AMBIENTALI – Marco Allena  
ECONOMIA CIRCOLARE – Ilaria Beretta  
EDUCARE AD UNA CITTADINANZA SOSTENIBILE – Orietta Vacchelli  
EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE – Pierluigi Malavasi  
EDUCAZIONE ALL'APERTO – Cristina Birbes  
ENERGIA: PANORAMA MONDIALE E SFIDE DEL PRESENTE – Simone Tagliapietra  
GOVERNO DEL TERRITORIO: PIANIFICARE PER IL BENE COMUNE – Martino Mazzoleni  
LE ENERGIE RINNOVABILI – Stefano Amaducci  
POPOLAZIONI INDIGENE, TUTELA DELL'AMBIENTE E DIVERSITÀ CULTURALE – Anna Casella  
RISCHIO AMBIENTALE ED ECOLOGIA UMANA – Barbara Lucini  
SUOLO: USO, ABUSO E CONSUMO – Martino Mazzoleni

### POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

ACCESSO ALLA TERRA – Sara Balestri  
AMBIENTE E POVERTÀ – Claudia Ghisetti  
CRISI PANDEMICA E POVERTÀ – Sebastiano Nerozzi  
DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI – Lorenzo Cappellari  
DISUGUAGLIANZA: PERCHÉ PREOCCUPARSENE – Andrea Boitani  
POVERTÀ E DISEGUAGLIANZA: UNA PROSPETTIVA GLOBALE – Luigi Campiglio e Sebastiano Nerozzi

### SVILUPPO UMANO INTEGRALE

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO – Marco Caselli, Silvia Malacarne e Claudia Rotondi  
FORMAZIONE PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE – Alessandra Vischi  
INSICUREZZA ALIMENTARE E SALUTE DEI BAMBINI IN ITALIA – Maria Luisa Di Pietro e Drieda Zace  
RESILIENZA – Cristina Castelli  
SVILUPPO UMANO – Marco Caselli e Claudia Rotondi  
TURISMO SOSTENIBILE – Valerio Corradi

### RIPENSARE LE RELAZIONI

BELLEZZA DELLA PAROLA E RESPONSABILITÀ AUTORIALE NELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA – Sabrina Fava  
CITTADINANZA – Alessandra Gerolin  
EUGENETICA LIBERALE: TRA DISSOLUZIONI ED EQUIVOCI – Alessio Musio

FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ TRA LE GENERAZIONI – Donatella Bramanti  
IL VALORE DELL'ASSISTENZA E LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA NEL PROCESSO DI CURA –  
Antonio Giulio de Belvis  
INDIVIDUO - PERSONA – Marco Salvioli, O.P.  
LAVORATORI E FAMIGLIA – Mirko Altimari  
L'ADOZIONE: UNA FORMA PECULIARE DI GENERATIVITÀ FAMILIARE E SOCIALE – Rosa  
Rosnati  
RELAZIONE TRA UOMO E DONNA NELLA COPPIA E NELLA GENITORIALITÀ – Raffaella  
Iafrate, Silvia Donato  
RICONOSCERE E RISPONDERE ALLA VULNERABILITÀ IN TEMPO DI COVID-19 – James  
Keenan, David Kirchoffer, Luca Valera e Roberto Zoboli  
SCHIAVITÙ: ORIZZONTI E PROSPETTIVE STORICHE – Beatrice Nicolini  
UMANIZZAZIONE DELLA MEDICINA – Cristian Righettini

## PACE E CONVIVENZA

BUILDING PEACE IN TIMES OF WAR – Simona Beretta  
DIALOGO E PACE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE – Paolo Maggolini  
GUERRA – Ingrid Basso  
IL CONCETTO DI PACE E L'INTERNAMENTO DEI MILITARI ITALIANI DOPO L'ARMISTIZIO –  
Valentina Villa  
IL DIALOGO NELLA SFERA DELLA POLITICA INTERNAZIONALE CONTEMPORANEA – Paolo  
Maggolini  
LE RISORSE NATURALI DEL CONTINENTE AFRICANO TRA CONFLITTI E INTEGRAZIONE  
PACIFICA DEI POPOLI – Aldo Pigoli  
LE SANZIONI ECONOMICHE – Emilio Colombo  
LIBERTÀ RELIGIOSA – Martino Diez  
LIBERTÀ RELIGIOSA E POLITICA INTERNAZIONALE NEL MONDO CONTEMPORANEO – Paolo  
Maggolini  
PARLARE AI BAMBINI DI PACE – Cristina Castelli e Francesca Giordano  
RAZZISMO – Paolo Gomasca e Laura Zanfrini

## POLITICHE E ISTITUZIONI

ANTITRUST – Michele Grillo  
CORPI INTERMEDI – Antonio Campati  
CORRUZIONE – Michele Riccardi e Mario A. Maggioni  
IL DIALOGO TRA L'UNIONE EUROPEA E LE ORGANIZZAZIONI RELIGIOSE – Luca Lionello  
ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE – Antonella Occhino  
ISTITUZIONI INCLUSIVE E SVILUPPO ECONOMICO – Domenico Rossignoli  
LA CURA DELLA LEGGE (POSITIVA): VERSO UNA ECOLOGIA GIURIDICA – Barbara Boschetti  
L'IPERAFFLUSSO IN PRONTO SOCCORSO – Marcello Candelli e Francesco Franceschi  
MODELLI DELLA GIUSTIZIA E SANZIONI PENALI – Luciano Eusebi  
REALISMO POLITICO E REALISMO CRISTIANO – Luca G. Castellin  
SISTEMI SANITARI E CURA DELLA PERSONA – Gilberto Turati  
SOLIDARIETÀ (E DIRITTO INTERNAZIONALE) – Mariangela La Manna  
SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA E INTERVENTO DELLO STATO – Vincenzo Ferrante  
WELFARE: UN APPROCCIO GIURIDICO – Matteo Corti

## SCIENZE E TECNOLOGIE

ALGORITMO – Marco Della Vedova

BIOTECNOLOGIE INNOVATIVE – Adriano Marocco

IL BENESSERE DEGLI ANIMALI – Erminio Trevisi e Giuseppe Bertoni

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ASPETTI FILOSOFICI – Ciro De Florio

MICROBIOTA INTESTINALE: GENERALITÀ E COMPOSIZIONE – Antonio Gasbarrini e Gianluca Ianiro

PSICOLOGIA E ROBOTICA SOCIALE: LA HUMAN-ROBOT INTERACTION – Antonella Marchetti e Davide Massaro

REALTÀ COMPUTABILI. PROSPETTIVE E LIMITI – Yves Gaspar

RELAZIONE DI CURA E RESPONSABILITÀ MEDICA: IMPLICAZIONI GIURIDICHE – Francesco Zecchin

## IL FUTURO DEL LAVORO

DISOCCUPAZIONE – Diego Boerchi

IL LAVORO DA REMOTO TRA TELELAVORO E "LAVORO AGILE" – Luca Pesenti e Giovanni Scansani

LAVORO INFORMALE (IN ITALIA E NEI PAESI AD ALTO REDDITO) – Vincenzo Ferrante

LAVORO POVERO: UN APPROCCIO GIURIDICO – Michele Faioli

RICOSTRUIRE NELLA CRISI: LA PRIORITÀ DEL LAVORO – Simona Beretta

TECHNOLOGICAL CHANGE AND EMPLOYMENT – Marco Vivarelli

TECNOLOGIA E LAVORO AL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – Emilio Colombo e Mario A. Maggioni

WELFARE ATTIVO, LAVORO E PARTECIPAZIONE SOCIALE – Rosangela Lodigiani

## ECONOMIA E FINANZA

CREDITO SOSTENIBILE – Antonella Sciarrone Alibrandi

I PARADISI FISCALI E LA FINANZA OFFSHORE – Marco Allena

IL DEBITO ESTERO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E LA DOTTRINA DEI DEBITI ODIOSI – Mauro Megliani

IL PRESTITO DI SOCCORSO NELLA PANDEMIA: BANCA MEDIOLANUM RACCONTA LA SUA CASE HISTORY – Giovanni Pirovano

INSOLVENZA E PERSONA: PROFILI ETICI – Mario Anolli

INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN FINANZA: RESPONSABILITÀ E RELAZIONE – Elena Beccalli  
LA FINANZA SOSTENIBILE – Giuseppe Mastromatteo e Lorenzo Esposito

L'INFLAZIONE – Luca Colombo e Gianluca Femminis

MONETA DIGITALE – Mariarosa Borroni

PREFERENZE SOCIALI E COOPERAZIONE – Giuseppe Mastromatteo e Piero Tedeschi

RISPARMIO E DEBITO PUBBLICO: UNA PROSPETTIVA COSTITUZIONALE – Camilla Buzzacchi

TRAFFICI ILLECITI – Alberto Aziani

## IMPRESA

IMPRESA E GESTIONE DELLE RISORSE UMANE – Massimiliano Monaci

INTRAPRENDERE: UNA QUESTIONE DI RELAZIONI – Giovanni Marseguerra

OBIETTIVI DI IMPRESA – Michele Grillo

ORGANIZZAZIONI NON PROFIT E IMPRESE SOCIALI: PROFILI ORGANIZZATIVI E GESTIONALI – Marco Grumo

RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA – Mario Molteni  
SHAREHOLDERS E STAKEHOLDERS – Matteo Pedrini  
WELFARE AZIENDALE – Luca Pesenti

## MEDIA

COMUNICAZIONI SOCIALI E MAGISTERO: PAROLE CHE RISUONANO – Alberto Bourlot e Mariagrazia Fanchi  
FAKE NEWS – Aldo Frigerio  
HATE SPEECH, LINGUAGGIO D'ODIO – Milena Santerini  
L'INTEGRAZIONE TRA MEDIA E MACCHINE: ALGORITMI E VITA QUOTIDIANA – Simone Tosoni  
MEDIA – Fausto Colombo  
MEDIA EDUCATION E PASTORALE – Alessandra Carenzio e Marco Rondonotti  
PARROCCHIE IBRIDATE – Alessandra Carenzio e Marco Rondonotti

## GLOBALIZZAZIONE

DELOCALIZZAZIONE PRODUTTIVA – Laura Maria Ferri  
DIRITTO DI EMIGRARE E DI NON EMIGRARE – Ennio Codini  
FORCED MIGRATIONS – Laura Zanfrini  
GOVERNO DELL'IMMIGRAZIONE – Ennio Codini  
I MINORI MIGRANTI – Giovanni Giulio Valtolina  
INTERCULTURALISM AND MIGRATION PROCESSES – Giovanni Giulio Valtolina  
INTERCULTURALISMO E PROCESSI MIGRATORI – Giovanni Giulio Valtolina  
INTERNATIONAL MIGRATIONS – Laura Zanfrini  
IRREGULAR MIGRATIONS – Laura Zanfrini  
LA GLOBALIZZAZIONE E IL MERCATO DEL LAVORO – Elena Cottini e Claudio Lucifora  
LABOUR MIGRANTS IN THE GULF: RIGHTS AND RELIGION – Elena Maestri  
MIGRANT CHILDREN – Giovanni Giulio Valtolina  
MIGRAZIONI FORZATE – Laura Zanfrini  
MIGRAZIONI INTERNAZIONALI – Laura Zanfrini  
MIGRAZIONI IRREGOLARI – Laura Zanfrini